ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno V Num. 97
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

MARTEDI' MERCOLEDI'
24-25 Aprile 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

LE INCOGNITE DELL'OFFENSIVA CINESE

I «rossi» avanzano sotto il 38° parallelo

Interverranno le forze aeree raccolte nella Corea settentrionale? - L'VIII Armata riuscirà a bloccare l'offensiva? - Le possibili rappresaglie da parte americana - Una divisione di cavalleria insegue le truppe dell'ONU in ritirata

Tokio, martedì sera.

Il comunicato di stamane del Quartier Generale dell'VIII Armata dice che le forze cino-nordiste stanno sfruttando la rottura operata nella linea alleata a sud di Kumhwa, nel settore centrale della linea di combattimento.

Della rottura la stampa aveva dato notizia già ieri, ma solo oggi ufficialmente è stata ammessa l'apertura di una breccia nello schieramento alleato a sud del 38.o.

Un esame delle notizie pervenute dal fronte permette di stabilire che elementi di sette Corpi d'Armata cinesi e da 5 a 7 divisioni nord-coreane sono state lanciate in questo attacco iniziale dell'offensiva di primavera. Si hanno così sul campo dai 180 ai 200 mila cinesi e 50 mila nord-coreani.

Ma questa è solo la prima massa d'urto; alle sue spalle ci sono altri 300-350 mila uomini, in gran parte cinesi, pronti per l'impiego non appena il comando «rosso» lo ritenga necessario.

Domenica sera, quando i cinesi sono scattati all'attacco, le linee alleate si trovavano da 18 a 16 Km. a nord del 38° parallelo; oggi l'VIII Armata ha ripiegato quasi dovunque a sud della linea di demarcazione, eccetto che attorno al bacino di Hwachon.

La più seria delle rotture operate dai «rossi» appare quella nel centro dello schieramento alleato, a sud di Kamwa, dove l'avversario ha potuto sfruttare il punto più debole.

Secondo le ultime notizie dal fronte, i cinesi, dopo aver raggiunto posizioni a sud del 38° parallelo, hanno lanciato la loro cavalleria all'inseguimento delle forze dell'O.N.U. che ripiegano rapidamente. Forze valutate in questo punto ad oltre una divisione, sfruttano l'ampia breccia operata.

Un ripiegamento generale delle forze dell'O.N.U. si è avuto anche a sud dell'Imjin, dove i cino-nordisti, una volta attraversato il fiume, hanno occupato il primo grande centro sulla via della loro avanzata: Yonchon.

Ad oriente del punto di rottura, le truppe alleate resistono agli attacchi comunisti che si sviluppano nell'area di Hwachon; ad occidente, invece, gli attacchi di una divisione cinese hanno ricacciato le forze dell'ONU sotto il fiume Hantan. Più ad occidente ancora un'altra unità americana ha ripiegato fino a circa 18 Km. a sud di Chorwon.

Continuando a fornire uno stretto appoggio alle forze terrestri, aerei partiti da portaerei hanno inflitto gravi perdite ai concentramenti di truppe nemiche ed hanno continuato anche oggi a colpire i rifornimenti «rossi» che affluiscono nell'area di combattimento.

Per mare le unità di superficie mantengono il blocco della Corea settentrionale ed intensificano i loro sforzi per impedire al nemico di servirsi delle linee di rifornimento che corrono lungo la costa.

L'aviazione cinese non è ancora apparsa nei cieli della battaglia se non con pochi «Mig 15» di costruzione sovietica. Interverranno nelle prossime ore le forze aeree, che i «rossi» hanno raccolto in una cinquantina di campi attrezzati nelle ultime settimane nella Corea settentrionale? I cinesi dispongono anche di apparecchi da bombardamento: li impiegheranno? Questa è la prima grande incognita dell'attuale offensiva.

Qualora i cino-nordisti facessero pesare una minaccia aerea consistente sulle forze dell'ONU, l'Alto Comando americano potrebbe decidere in rappresaglia di attaccare le basi mancesi, denunciando la «tacita tregua» che si era stabilita finora fra i belligeranti. Non ci si nasconde però, nè a Tokio nè a Washington, che tale decisione potrebbe avere le più gravi ripercussioni militari e politiche, rischiando di allargare il conflitto alla Cina.

L'altra grande incognita è costituita dall'estensione dei successi, che i «rossi» conseguiranno nei prossimi giorni. Se il generale Van Fleet riuscirà a fermare i cino-nordisti nella Corea meridionale, su posizioni arretrate già pronte per la difesa, come si spera, gli avversari potrebbero riconoscersi battuti e avviare finalmente trattative d'armistizio; se invece dovessero mettere in pericolo l'VIII Armata ben difficilmente lo Stato Maggiore americano potrebbe resistere alla pressione dell'opinione pubblica, e Washington dovrebbe forse accettare il rischio di estendere il conflitto alla Cina.

Sarebbe la vittoria della tesi di Mac Arthur su quella di Truman e del Pentagono, con tutti i rischi connessi con la politica propugnata dall'exproconsole. Si prevede inoltre che, in tal caso, il governo americano si troverebbe anche più diviso di quanto non sia ora da quello britannico.

Appunto per mantenere il fronte comune anglo-americano, più necessario che mai in questo momento, Truman ha deciso di inviare a Londra il senatore John Foster Dulles, incaricato ufficialmente di preparare il trattato di pace col Giappone.

Invasa a Nizza la sede comunista

Feriti i tre custodi

NIZZA, martedì sera.

Ieri notte una trentina di individui, indossanti l'uniforme dei paracadutisti e armati di fucili mitragliatori, hanno invaso la sede del partito comunista a Nizza, picchiando e ferendo tre persone incaricate della custodia dei locali.

Il «ribelle» Aneurin Bevan esce dalla sua casa londinese per recarsi alla Camera dei Comuni. Il suo discorso, fortemente polemico, è stato molto criticato.

IMPROVVISO DISASTRO A YOKOHAMA

98 passeggeri arsi nell'incendio di un treno

Anche 9 soldati americani periti tra le flamme

Yokohama, martedì sera.

Una spaventosa sciagura è accaduta stamane nella stazione ferroviaria Sakuragicho di Yokohama.

Le due prime vetture di un treno passeggeri, trainato da un locomotore elettrico, si sono incendiate e le fiamme, divampando fulminee, hanno precluso ogni possibilità di salvezza alla maggior parte dei viaggiatori che si trovavano nelle carrozze di testa.

La prima vettura è rimasta completamente distrutta prima che arrivassero i vigili del fuoco, mentre la seconda ha resistito meglio alle fiamme, pur continuando ad ardere anche dopo lo intervento dei pompieri.

Quantunque tutti i mezzi antincendio della città giapponese siano stati mobilitati, il disastro è stato così rapido da provocare un terribile numero di vittime. Solo tre o quattro passeggeri sono riusciti ad uscire incolumi dalla vettura in fiamme, con i vestiti semi-bruciati e in preda a forte choc nervoso.

La polizia ha provveduto prontamente a bloccare la stazione, lasciando un varco soltanto ai pompieri, alle ambulanze e ai mezzi di soccorso. E' intervenuta anche la polizia militare americana.

Dai rottami contorti delle vetture i soccorritori, muniti di maschere antigas e con le tute di amianto, sono riusciti a strappare una trentina di viaggiatori ancora in vita, portati subito agli ospedali con ustioni di vario grado, alcuni in pericolo di vita.

Nessun superstite è scampato all'incendio della prima vettura della quale, domate le fiamme, sono stati tolti settanta cadaveri, quasi tutti irriconoscibili. I morti raccolti finora nel secondo vagone sono 28, fra cui nove soldati americani.

Non si esclude, però, che il tragico bilancio possa rivelarsi ancora più grave, in quanto mancano quattro militari statunitensi che avrebbero dovuto trovarsi sul convoglio; può darsi che, trovandosi in testa alla prima vettura, i loro cadaveri siano stati letteralmente inceneriti dalle fiamme.

Non si sono ancora potute stabilire le cause del disastro che per il momento appare quasi inesplicabile. Esclusa l'ipotesi del sabotaggio, la inchiesta aperta dalle autorità americane e nipponiche dovrà appurare come le fiamme abbiano potuto sorgere e svilupparsi con paurosa rapidità, da bruciare vivi i passeggeri bloccati nelle vetture.

Il governo laburista durerà fino a settembre?

Attlee è stato abbandonato da due fra le personalità più eminenti del partito, ma cercherà di resistere con la precaria maggioranza rimastagli

Londra, martedì sera.

La stampa britannica è pressochè unanime — un'unanimità quasi senza precedenti — nel deplorare e perfino nell'attaccare il dimissionario ministro Bevan.

Il discorso da lui pronunciato ieri ai Comuni per giustificare il grave passo compiuto viene definito «pazzesco» dal *Daily Express*, una «grottesca deformazione dei fatti» dal *Times*, e un «raggiro politico» dal *News Chronicle*.

In quanto al *Daily Herald*, che è l'organo del partito laburista, esso obietta soprattutto che è stato scelto male da Bevan «il momento per lasciare repentinamente il Governo, provocando gravi ripercussioni nel suo stesso partito e suscitando la gioia dei nemici».

Il *Daily Mirror* poi dichiara: «Il Governo Attlee ha perduto il suo generale Mac Arthur», mentre il comunista *Daily Worker* afferma compiaciuto che «preoccupazione di Bevan era di arrivare a un programma di riarmo che non incidesse troppo sull'economia britannica e ad una politica che non ponesse la Gran Bretagna completamente alle dipendenze dell'America». Queste osservazioni sono raccolte sotto un titolo che dice: «Bevan denuncia la corsa americana agli armamenti, lo sfacelo economico e la disoccupazione».

La maggior parte dei giornali lascia pensare, tuttavia, che Attlee potrà riuscire a rimaneggiare il Governo, restando al potere fino a settembre senza essere messo in minoranza ai Comuni e quindi senza essere obbligato ad indire nuove elezioni.

Morto Bevin, dimissionario Bevan e il ministro del Commercio, Harold Wilson, il primo ministro ha soltanto più Morrison accanto a sè, fra le personalità di primissimo piano del suo partito; e non può contare, forse, nemmeno sull'appoggio incondizionato di alcuni membri del Gabinetto (Strachey e Strauss condividono, almeno parzialmente, le vedute di Bevan).

E tuttavia, dal momento che Bevan e i suoi amici continueranno a votare per il Governo, Attlee può sperare di resistere appoggiandosi ad una maggioranza quanto mai esigua e incerta, ma sufficiente. D'altra parte è sicuro che l'opposizione insisterà chiedendo una nuova consultazione elettorale, affermando che l'attuale Camera dei Comuni non riflette più il vero schieramento della pubblica opinione.

Uomini d'affari e funzionari americani hanno respinto le accuse ieri formulate da Bevan ai Comuni, secondo cui gli acquisti effettuati dagli Stati Uniti per il riarmo stanno rovinando le economie europee, in quanto provocano un aumento dei prezzi e fanno scarseggiare le materie prime essenziali.

Nonostante il grave colpo subito, il governo laburista continuerà però a realizzare il suo programma. Così la maggioranza socialista alla Camera dei Comuni ha approvato con 297 voti contro 293 l'aumento delle tariffe ferroviarie proposto dal governo, respingendo una mozione di censura dei conservatori, presentata sotto forma di «preghiera», che chiedeva l'annullamento dei decreti in merito.

La maggioranza di quattro voti è la più piccola ottenuta da un anno a questa parte dal governo; e pur così piccola, è stata conseguita solo perchè Bevan e i suoi amici hanno votato per Attlee.

Il processo di Viterbo rinviato a lunedì

Viterbo, martedì sera.

Sono stati ultimati i lavori di rafforzamento della gabbia in cui sono rinchiusi i principali imputati. Ora anche la parte anteriore dell'inferriata è stata elevata di qualche metro e arricchita di nuovi aculei, per evitare qualsiasi tentativo di rivolta o di evasione dei tredici maggiori imputati della strage di Portella. Anche il servizio d'ordine è notevolmente rinforzato. Il primo a essere interrogato è Antonio Buffa, che in istruttoria fece una descrizione minuta e dettagliata della riunione tenuta da Giuliano nonchè della sparatoria di Portella, ma che ora, fedele alla linea di condotta seguita dagli altri imputati, si dichiara innocente, insiste sul fatto che le confessioni gli furono estorte con la violenza dai carabinieri e aggiunge che vide Salvatore Giuliano soltanto poche volte e prima che questi iniziasse la sua attività di fuorilegge.

Sale quindi alla pedana Sapienza Giuseppe di Francesco.

Esaurito l'interrogatorio, il processo è stato rinviato a lunedì 30 aprile.

Lo sciopero degli statali attuato in tre regioni

Domani discorso di De Gasperi a Trento - Le visite del Presidente a Verona e Milano - Eisenhower arriva oggi a Campoformido

Roma, martedì sera.

Il treno con cui De Gasperi lascia stanotte la capitale, non subirà ritardo. Quando infatti esso sarà giunto in Emilia, lo sciopero sarà ormai finito e i treni avranno ripreso il loro normale orario. Il Presidente del Consiglio, che parte a mezzanotte da Roma, domattina sarà a Verona dove nella mattinata procederà alla consegna della medaglia d'oro alla memoria dei partigiani Fincato e Dal Ciero.

Subito dopo l'on. De Gasperi proseguirà per Trento, ove terrà l'annunziato discorso nel pomeriggio stesso di domani alle 18,30 sulla piazza del Duomo. L'indomani De Gasperi sarà a Milano per la visita alla Fiera Campionaria e alla Mostra del Caravaggio. Venerdì mattina di buon'ora De Gasperi farà ritorno a Roma. Non ci sarà dunque il modo, come qualche giornale in vena di fare sensazionali rivelazioni ha detto, per De Gasperi d'incontrarsi misteriosamente con il generale Eisenhower, il quale giunge oggi alle 17 all'aeroporto di Campoformido.

E' stato precisato ufficialmente dal Ministero della Difesa che la visita in Italia del generale Eisenhower ha carattere strettamente tecnico, il che in pratica smentisce qualsiasi voce su un incontro politico tra De Gasperi e il generale americano. Eisenhower passerà in rassegna i reparti dell'*Ariete*, della *Mantova* e della *Brigata Julia*.

Quanto allo sciopero degli statali non si hanno ancora al Viminale, al momento in cui vi trasmettiamo questa cronaca, notizie certe sulla sua riuscita o meno, ma gli ambienti governativi si mostrano fiduciosi che l'appello del Consiglio dei ministri, che fu diffuso ieri sera attraverso il Giornale Radio, avrà dato i suoi frutti, e così si ritiene che, nella loro maggioranza, gli impiegati delle tre regioni interessate — Piemonte, Liguria e Calabria — non abbiano abbandonato il loro servizio, anche perchè i dipendenti statali della UIL e della CISL (e sono la maggioranza) non hanno aderito all'agitazione promossa dalla C.G.I.L. Tuttavia le tre Confederazioni sono d'accordo nel protestare contro il proposito di Pella di non aderire alle richieste degli statali. Ma il governo ha risposto, oltre che con la diffusa lettera del ministro del Tesoro, con il mònito di ieri del Consiglio dei ministri.

L'ammonimento del governo si indirizza, com'è noto, in tre direzioni, ma soprattutto si pone stamane l'accento sulle ragioni di carattere sociale che non consentono ulteriori miglioramenti. Proprio mentre si sta faticosamente raddrizzando la corsa al rialzo dei prezzi — sottolineano stamane gli ambienti governativi — un forte aumento del deficit della bilancia statale porterebbe fatalmente ad un impoverimento del valore d'acquisto della moneta, senza contare che ove effettivamente ci fosse la possibilità di fare una nuova spesa, essa andrebbe per risolvere la acuta crisi di disoccupazione tuttora esistente in Italia. D'altra parte, però, si ribatte che un Governo che trova 250 miliardi per il riarmo non può negare l'aumento delle retribuzioni agli statali ed un aiuto ai disoccupati, soprattutto quando si consideri che l'aumento del costo della vita sarebbe appunto dovuto alle maggiori spese per il riarmo.

Il segretario della C.G.I.L. Di Vittorio ha fatto una dichiarazione vivacemente polemica sulla questione degli statali.

«La presa di posizione del Governo — egli ha detto — è un fatto grave non solo per il fondo della questione, in quanto non si riconoscono le reali esigenze dei dipendenti statali, ma pure come indicazione di un metodo. Le organizzazioni statali difatti avevano richiesto di studiare con i ministri interessati la questione, ma il governo ha opposto un *fine de non recevoir*. Ha risolto negativamente la questione in modo unilaterale».

Domani, a Trento, De Gasperi aprirà ufficialmente la campagna per le elezioni amministrative (Gonella parlerà a Palermo, Granchi a Viterbo, Scelba ad Ancona), mentre ancora permangono fluide alcune situazioni per gli apparentamenti: soprattutto incerta appare la situazione dei collegamenti a Torino e a Firenze; in quest'ultima città, dove le due fazioni socialdemocratiche con le loro polemiche mettono addirittura in discussione la stessa unificazione socialista, la situazione appare infatti molto seria per i partiti democratici.

Alla Camera, stamane, è stata negata l'autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Gina Borellini, Luciana Viviani, Ducci, Calasso, Tarozzi e Guglielmo Giannini. E' poi stata ripresa la discussione sul disegno di legge per il trattamento ordinario di quiescenza. Il socialista on. Amadei critica il progetto governativo che ritiene insufficiente a lenire le condizioni di disagio in cui si trovano i pensionati.

Elisabetta partita stamane in volo per Londra

ROMA, martedì sera.

Stamane Elisabetta d'Inghilterra, accompagnata dal marito duca di Edimburgo, è giunta alle 10 all'aeroporto di Ciampino, per partire alla volta di Londra.

Alle 10,7 precise, la principessa, ricevuto l'inchino del principe consorte, stringeva la mano ai presenti, tra i quali l'ambasciatore Mallet e signora, e saliva a bordo dell'apparecchio della Casa reale inglese, decollando alla volta di Londra.

Il duca di Edimburgo si tratterrà, invece, ancora qualche giorno a Roma, per fare poi ritorno a Malta.

Una lettera di Croce in difesa della filosofia

Pisa, martedì sera.

Al comitato del Convegno nazionale degli insegnanti di filosofia delle scuole pubbliche, che si terrà in Pisa il 6 maggio prossimo, hanno già aderito numerosi professori delle più svariate discipline e personalità della cultura.

Benedetto Croce ha inviato oggi la seguente lettera: «Considero mio stretto dovere aderire al Convegno nazionale degli insegnanti di filosofia italiani, per respingere con le debite proteste la richiesta che è stata mossa da alcuni di togliere alla filosofia la sua libertà e il possesso del proprio passato e della storia. Non credo peraltro che si debba prendere troppo sul serio una proposta così stolta che varrebbe l'abolizione del pensiero umano e che non può essere venuta in mente se non a uomini estranei ad ogni cultura».

LA SCIAGURA DI ALBENGA

Ultimi interrogatori

Savona, martedì sera.

E' continuato stamane il dibattimento per la sciagura di Albenga. Le deposizioni di una parte dei presunti responsabili si sono svolte finora senza rivelazioni importanti, atte a dare un indirizzo preciso alla causa. Soltanto la deposizione del geom. Scarpi, tecnico dell'impresa che eseguì i lavori per la fognatura di Albenga, ha portato ad una fitta serie di domande da parte del presidente, dott. Firighelli, il quale ha tra l'altro chiesto se il geom. Scarpi era a conoscenza della putrella infissa sul fondo marino e se si rendeva conto che essa poteva rappresentare un serio pericolo per la navigazione.

Nell'udienza di stamane sono stati sentiti l'ing. Bassi, capo-sezione della difesa marittima, e l'ing. Idini del Genio civile di Savona. Il primo ha affermato che al momento del collaudo della fognatura non era presente ed ha fornito alcuni chiarimenti tecnici sui lavori della fognatura stessa. L'ing. Idini, a sua volta, ha precisato che in base all'art. 3 del Regolamento speciale fra le imprese, l'impresa che eseguì i lavori della fognatura avrebbe dovuto provvedere allo sgombero di tutte le armature inerenti ai lavori stessi.

Esaurito l'interrogatorio degli imputati, il Tribunale ha rinviato l'udienza al 28 corr.

Una chiesetta distrutta

Vinadio, martedì sera.

Una valanga di eccezionali dimensioni, staccatasi dalla cima di Stau, ha investito e travolto un complesso di edifici militari che d'estate servivano per villeggiatura dai Padri Gesuiti di Cuneo.

Anche una chiesetta è stata letteralmente rasa al suolo.

Lo scrittore francese Giuliano Green, vincitore del premio letterario di un milione stabilito dal principe Ranieri di Monaco

Le Borse oggi

A TORINO

	23	24		23	24
Ren.02	68 50	68 50	Ter.M.	91 —	91 —
Ren.3½	69 80	69 80	[illegible]	22 3/8	22 3/8
» f. a.	69 90	69 90	[illegible]	1105	1098 5
Red.3½	71 10	71 10	Terni	198 —	200 —
» f. a.	71 20	71 20	P.C.G.	417 —	419 —
Red.5%	95 60	95 [illegible]	[illegible]	401 —	400
» f. a.	96 —	96 10	[illegible]	2340	2340
Red.5%	[illegible]	90 [illegible]	[illegible]	2035	2035
» f. a.	91 —	91 —	[illegible]	2070	2070
Ric.3½	70 10	70 225	Marelli	[illegible]	470 —
» sagr	69 80	69 125	Fiat	306 75	306 —
» f. a.	70 25	70 225	[illegible]	[illegible]	172 —
» sagr	69 50	69 225	[illegible]	48 —	44 50
Ric.5%	89 875	89 90	[illegible]	117 50	118 50
» f. a	90 25	90 —	Mont.	1085	1085
Bon 51	99 10	99 10	Pirelli	909 —	902 —
Bon 59	96 95	96 60	Ilva	270 —	271
F.r.3%	42 —	42 —	Ansaldo	208 50	208
[illegible]	82 10	82 10	Viscosa	3530	3530
Iri 6%	97 45	97 45	Fibre T.	2520	[illegible]
Imm4½	96 —	96 —	Sir	1430	1430
Imm5%	98 —	98 —	[illegible]	475 —	475
Int.4½	195 —	195 —	Anic	197 —	[illegible] —
Imm5½	89 70	89 70	[illegible]	52 50	52 50
Ter.4%	96 —	95 —	[illegible]	1440	1445
»5%43	83 50	83 50	[illegible]	804 —	798 50
»5%47	80 —	83 —	[illegible]	911 —	911
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	82 —	80
» 4%	96 —	96 —	[illegible]	1625	1615
» 3,5%	84 75	84 75	[illegible]	1950	1975
L. Nap.	94 —	94 —	Finsid.	6500	[illegible]
Nob.5½	92 90	92 50	[illegible]	925 —	[illegible] —
»7%48	90 90	90 —	R.A.I.	10.100	10.100
»7%49	90 —	90 —	[illegible]	86 —	83 —
Fiat5%	100 —	100 —	[illegible]	3030	3030
» 6%	97 75	97 [illegible]	[illegible]	[illegible] —	[illegible] —
Fin.5%	95 —	[illegible]	[illegible]	718 —	705 —
» 6%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	345 —	340 —
Olv7%	102 60	102 75	Allum	300 —	300 —
Magn.7	92 —	92 —	Wed.	275 —	280 —
[illegible]	[illegible]	94 —	[illegible]	440 —	435 —
[illegible]	90 [illegible]	90 —	[illegible]	400 —	400 —
[illegible]	[illegible]	94 —	[illegible]	[illegible] —	930 —
[illegible]	[illegible]	80 —	[illegible]	335 —	335 —
Wed.7	[illegible]	82 50	[illegible]	775 —	700 —
Fried.	[illegible]	97 —	[illegible]	865 —	857 —
Cent7%	100 90	100 50	[illegible]	9000	9000
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	12.400	12.150
[illegible]	90 50	[illegible]	[illegible]	1455	1470
Cat.4%	91 75	91 75	[illegible]	457 —	457 —
[illegible]	90 25	90 75	[illegible]	2325	2325
[illegible]	86 —	86 —	[illegible]	1305	1275
[illegible]	86 —	86 —	[illegible]	3100	3100
[illegible]	90 —	[illegible]	[illegible]	13 50	15
A.Gen.	6280	6280	[illegible]	4000	4000
» Tor.	5700	5700	[illegible]	7900	7900
Medit.	2700	2650	[illegible]	3075	3075
Merid.	1670	1665	[illegible]	704 —	[illegible] —

La quota azionaria segue uno svolgimento scialbo, sempre caratterizzato dalla mancanza di scambi. Dopo un'apertura debole, la quota rivela un maggior equilibrio negli scambi, per accennare, in prossimità del listino, ad una misurata correzione di prezzi. Durante la compilazione del listino stesso il mercato soggiace a qualche offerta che incontra un assorbimento insignificante. Le quotazioni di chiusura risultano perciò alquanto inferiori nei confronti dei prezzi di ieri. Situazione ben tenuta per le voci primarie.

Rinnovato cedimento delle azioni Savigliano.

Titoli di Stato calmi.

Dopoborsa azionario a ridosso delle quotazioni di chiusura.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,87.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8450-8550; marengo [illegible]; sterlina unitaria 1670-1700; doll. carta 678-682; franco svizzero 157-158,25; franco francese 174-178; oro fino 935-955; argento 21-21,50.

Domani, 25 aprile, Borsa chiusa.

A MILANO

Il mercato torna a dar segni di malessere, dovuto forse a qualche strascico di liquidazione completamente sistemato. Ad un'apertura piuttosto riflessiva ha fatto seguito una seduta svogliata e incolore, con pochi affari e con tendenza ad un graduale appesantimento. L'offerta non è neppure ingente, anzi essa procede con cautela. Ciò dipende dal fatto che manca quasi totalmente l'iniziativa da parte dei compratori, i quali non giudicano ancora arrivato il momento di intervenire. Chiusura intorno ai minimi con una punta lievemente migliore verso la fine.

L'intonazione cedente colpisce tutte indistintamente le voci, eccezion fatta per la Ovest Ticino e la Edison in vantaggio rispetto a ieri. Il rimanente cerca di resistere come può alla congiuntura sfavorevole. Piuttosto pesanti le Pirelli dopo lo stacco della cedola.

Prevalenza di offerte anche nel settore dei redditi fissi. Per contro le valute e l'oro sono sottoposti ad una violenta richiesta speculativa che ne fa aumentare il prezzo.

Dollaro esportazione 624,87.

Ecco i prezzi: Generali 6300; Fibre 2518; Viscosa 3538; Finsider 508; Montecatini 799; Ansaldo 200; Centrale 6350; Fiat 302,50; Nebiolo 45; Edison 1799; Sip 94; Terni 199; Unes 397; Romana Zuccheri 818; Anic 196,25; Saffa 715; Italgas 22,37; Rumianca 52; Burgo 3085; Italcementi 5130; Pirelli 919; Pirelli e C. 930.

Caduto da un gradino è ricoverato in fin di vita

Asti, martedì sera.

Stamane l'agricoltore Carlo Carbone fu Paolo di 70 anni, residente in frazione Valmanera del comune di Asti, nell'uscire dalla propria abitazione inciampava in un gradino e cadeva malamente. Trasportato all'ospedale, vi è stato ricoverato in fin di vita avendo riportato la frattura della base cranica.

Pétain compie oggi i 95 anni

Il vegliardo visitato a Yeu dall'ex-cappellano delle forze golliste

Parigi, martedì sera.

Pétain ha vinto oggi una delle più grandi battaglie della sua carriera: ha raggiunto i 95 anni. Per molte volte, nelle ultime due settimane, i medici avevano dubitato che l'illustre prigioniero riuscisse a superare le gravi crisi succedutesi in seguito alla congestione polmonare. Ma la fortissima fibra del vegliardo ha vinto il male, almeno fino ad ora.

Il bollettino ufficiale sullo stato di salute dell'ex-maresciallo, comunicato alle 10,30 di stamattina, dice:

«Stato generale stazionario. Il malato ha trascorso una notte tranquilla. Temperatura 37,1; polso 86; tensione arteriosa 11,7».

A mezzogiorno la signora Pétain ha portato nella sua camera una grossa torta ripiena, con novantacinque candeline bianche azzurre e rosse, riunite a forma di bandiera. Coloro che lo assistono, sperano che il maresciallo, nonostante lo stato di estrema debolezza, sia in grado di vedere la torta e comprendere che è il suo genetliaco.

La visita resa ieri a Pétain da don Olphe Galliard, ex-cappellano generale delle forze dei Liberi Francesi di Londra, comincia a far nascere discussioni sul significato che essa può avere. Si tratta di un gesto politico meditato da De Gaulle, oppure no?

Il sacerdote ha bensì affermato che si tratta di una visita di carattere strettamente personale ispirata da un sentimento di carità cristiana. Ma uno degli avvocati dell'ex-maresciallo ha detto: «Se la visita è motivata dalla malattia del maresciallo, noi siamo rispettivamente grati a don Galliard. Però se la visita del cappellano deve essere interpretata come quella di un rappresentante di De Gaulle, ci sia permesso di dire che il generale pronuncia solo parole di pietà, mentre noi chiediamo giustizia».

Sciopera a Bilbao la maggioranza degli operai

BILBAO, martedì sera.

La situazione nei sobborghi dell'importante città industriale basca rimane questa mattina confusa.

Il lavoro non è ripreso normalmente nelle officine dei bacini siderurgici della Biscaglia. La percentuale degli scioperanti varia dal 40 all'80 per cento.

Nella città i tram ed i filobus circolano normalmente ed i negozi sono aperti. Alcune pattuglie di polizia armata ed alcuni carri armati leggeri della polizia mantengono l'ordine.

Mentre nel centro della città la vita appare normale, nei sobborghi la situazione è piuttosto confusa. Il governatore civile ha ordinato che siano redatte liste degli scioperanti, mentre ha intimato ai datori di lavoro di licenziare immediatamente coloro che stamane non hanno ripreso la loro normale attività.

SFIDA TRA FACHIRI A ROMA PER IL RECORD DEL DIGIUNO

Burmah torna a chiudersi in un sarcofago di vetro

Roma, martedì sera.

In uno dei più noti locali romani di via del Corso, la casa di vetro racchiuderà ancora tra le sue pareti il fachiro Burmah che stabilì qualche tempo fa a Torino il record mondiale del digiuno, superato giorni or sono dalla signorina francese Lucaye Chellis che a Lilla è riuscita a portare a termine un digiuno durato ben 57 giorni.

Ma l'eccezionale avvenimento non viene solo questa volta. Infatti a distanza di pochi giorni dall'inizio del tentativo di Burmah un altro cultore delle dottrine Yoga cercherà di stabilire un nuovo record ed eventualmente di superare anche quello stabilito, al termine del digiuno, da Burmah.

Dello, uomo di grandi possibilità, che ha già dato eccezionali prove di chiaroveggenza, inizierà infatti il digiuno la settimana prossima in un elegantissimo locale di via Nazionale.

Estremamente difficili appaiono i due tentativi che essi si accingono ad effettuare, perchè si pensa che l'organismo umano sia giunto al limite delle proprie possibilità di resistenza al digiuno.

I più recenti primati mondiali sono i seguenti: nel 1949 Burmah a Bordeaux con 45 giorni, nel marzo 1950 Smits a Francoforte con 51 giorni, nel giugno 1950 Burmah a Lilla con 53 giorni, nell'ottobre del 1950 il birmano Nach-Syl a Buenos Aires con 55 giorni, il 7 febbraio 1951 Burmah a Torino con 56 giorni, il 13 marzo successivo infine quello della signorina francese Lucaye Chellis.

Burmah, che è giunto a Roma sabato scorso, si farà chiudere in un sarcofago di vetro lungo due metri e alto 60 cm., insieme con una ottantina di vipere e alcuni grossi pitoni. Il giaciglio del fachiro sarà composto di minutissimi pezzi di vetro. Il sarcofago verrà chiuso e sigillato da un notaio alla presenza di numerosi testimoni e copia del verbale sarà mandata alle autorità di polizia. Nell'attesa il fachiro si è fatto fotografare al Colosseo in mezzo ai suoi pitoni e si è fatto visitare accuratamente da un medico. La bilancia ha segnato chilogrammi 64,300. Dopo il periodo di digiuno Burmah raggiungerà i 49 chili.

CRONACA CITTADINA

La celebrazione del 25 aprile

Domani discorso del Sindaco

Nella ricorrenza del 25 aprile questa mattina nelle fabbriche cittadine si sono svolte manifestazioni in onore dei Caduti della guerra di Liberazione. Alla Lancia è stato inaugurato dalle autorità un Sacrario dedicato ai partigiani della fabbrica, morti nelle giornate dell'insurrezione popolare e durante la lunga lotta della Resistenza. Su iniziativa dell'Anpi, questa sera le vie della città saranno percorse da numerose fiaccolate.

Il sindaco dott. Coggiola ha rivolto alla cittadinanza il seguente manifesto:

«Cittadini, in occasione del sesto anniversario del 25 aprile, ricordiamo con imperitura gratitudine tutti coloro che con l'olocausto della vita o con i più dolorosi sacrifici hanno contribuito alla liberazione della Patria dalla dura schiavitù nazifascista.

«Rivivano nel nostro cuore in questo giorno, solenne per i destini della nostra Italia, tutti i fratelli Caduti; ed a ricordo dei sacrifici, dei lutti, delle sciagure si rafforzino gli alti ideali di libertà e di democrazia che hanno animato gli Eroi che per questi ideali hanno compiuto il supremo sacrificio.

«Torinesi, si raccolgano e si uniscano ancora una volta le nostre volontà verso quella giustizia sociale che fu simbolo spirituale di tutti i Partigiani della guerra di Liberazione nell'insurrezione popolare, che oggi commemoriamo. Torino, Medaglia d'Oro della Resistenza, partecipa commossa alla celebrazione di questa ricorrenza e rinnova la volontà di pace e di concordia verso tutti i popoli per un avvenire migliore».

Nella giornata di domani si svolgeranno le seguenti manifestazioni celebrative alle quali hanno aderito organizzazioni partigiane e combattentistiche e rappresentanti di partiti politici.

Alle 8,30, Messa nella cappella del cimitero generale, seguita, alle 9, da un omaggio delle rappresentanze al Campo della Gloria. Alle 10,30 il Sindaco celebrerà l'anniversario pronunciando un discorso in piazza S. Carlo.

La federazione italiana volontari della libertà celebrerà inoltre il 25 aprile con una manifestazione nella sala del cinema Vittoria, domani alle 10,30; vi parteciperanno il comandante partigiano Mauri del I gruppo divisioni alpine e Andrea Guglielminetti, membro del C.L.N. regionale del Piemonte.

L'Associazione Deportati Politici invita i propri iscritti in sede (via Vincenzo Vela 1) domani alle 8.30 per partecipare alle manifestazioni cittadine della celebrazione del 25 aprile.

Orario negozi. — Domani chiusura completa delle panetterie e rivendite di pane, negozi alimentari in genere, macellerie (bovine, equine, ovine), e negozi dell'abbigliamento, arredamento e merci varie. Latterie, apertura fino alle 13; fiorai, aperti tutto il giorno.

I barbieri e gli acconciatori per signora terranno aperto dalle 7.30 alle 13.

La stele marmorea dedicata ai diciannove partigiani della «Lancia» morti nella guerra di Liberazione. (foto Moisio)

ULTIME BATTUTE NELLA PREPARAZIONE DELLE LISTE ELETTORALI

Incontro Saragat-Romita per decidere l'apparentamento

Il leader del P.S.L.I. giunto stamane da Roma - La riunione a mezzogiorno nella sede di Via Cernaia - Le trattative continueranno in serata - Il P.R.I. ha deciso di presentare una lista propria

L'on. Saragat è giunto stamane a Torino per incontrarsi con il sen. Romita e discutere lo spinoso problema degli apparentamenti. Come è noto, i dirigenti del P.S.L.I. torinese hanno inviato al partito confratello una specie di «ultimatum» annunciando la propria decisione di imparentarsi con la lista della democrazia cristiana. Il P.S.U. ha riconfermato la propria intransigenza, sostenendo che il passo compiuto dall'altro partito è intempestivo, poichè ogni decisione dovrà nascere dall'assemblea del partito unificato che si terrà il 1° maggio prossimo. Una parola definitiva su tale contrasto dovrebbe nascere appunto dall'incontro fra l'on. Saragat ed il sen. Romita.

L'on. Saragat è giunto in treno da Roma alle ore 10, con un ritardo cioè di 40 minuti sull'orario previsto. A Porta Nuova erano ad attenderlo l'on. Casalini ed il segretario provinciale del P.S.L.I., Chignoli. Appena sceso dal treno, l'on. Saragat ha dichiarato: «L'atteggiamento assunto dal P.S.U. torinese mi sorprende profondamente. In altre grandi città, come Milano, Bologna, Firenze, dove la situazione del P.S.L.I. e del P.S.U. è analoga a quella di Torino, l'apparentamento con la D.C. è ormai cosa fatta, ed è avvenuta senza alcun contrasto. Nei grandi centri veneti è comprensibile invece che il P.S.L.I. il P.S.U. si mantengano separati dalla D.C., poichè questa si ritiene talmente forte da potersi presentare isolata; ma a Torino, dove la lotta si annunzia incerta, è logico, è indispensabile che i partiti socialisti democratici cerchino di affermarsi attraverso l'apparentamento con la D.C. In giornata, attraverso il colloquio con il sen. Romita, dovrebbe comunque essere presa una decisione definitiva».

L'on. Giuseppe Saragat al suo arrivo alla stazione

Uscito dalla stazione di Porta Nuova, l'on. Saragat si è diretto alla sede del PSLI, in via Cernaia 3, dove nel frattempo era stato convocato di urgenza l'esecutivo del partito. Alle 11 ha avuto inizio la riunione che si è protratta per tutta la mattinata e nel corso della quale gli esponenti del PSLI torinese hanno informato l'on. Saragat sugli sviluppi della situazione.

Alle 12,15 è giunto in via Cernaia il sen. Romita, accompagnato da alcuni esponenti del P.S.U. Nella sala del «direttivo» si è iniziata l'attesa discussione. Per il P.S.L.I. erano presenti, oltre all'on.le Saragat, l'on. Casalini, il dottor Bima, Chignoli, Nasarino, Losano, Vota, Sesal, Putaturo; per il P.S.U., con il sen. Romita, l'avv. Secreto, il dottor Battistini e Giacomo Noventa. Il dibattito, molto animato, si è protratto sino dopo le 13. Le trattative continueranno nel pomeriggio; una parola definitiva si potrà avere solo in serata. Domani la lista del P.S.L.I. verrà presentata all'assemblea dei soci convocati per le ore 9.

Gli altri partiti intanto stanno dando gli ultimi ritocchi alle liste dei candidati: quelle comunista e socialista sono ormai definitive e saranno probabilmente le prime ad essere presentate dopodomani. Ai liberali mancano solo alcune conferme o accettazioni, mentre per la lista della democrazia cristiana bisognerà attendere forse qualche giorno prima di conoscerne l'esatta composizione. Il partito repubblicano, pur provvedendo alla compilazione di una lista propria, attende l'esito dell'incontro Saragat-Romita per definire il suo atteggiamento. Pare infatti che la maggioranza degli iscritti sia orientata verso l'apparentamento con la democrazia cristiana a condizione di potersi affiancare anche al nuovo partito unificato. Nel caso che i due partiti socialdemocratici non risolvessero i loro contrasti e si presentassero separati alle elezioni, è probabile che alcuni elementi preferiscano ritirare la loro candidatura e sostituiti da altri nominativi più favorevoli all'apparentamento con la democrazia cristiana e il solo PSLI. In queste condizioni è comprensibile il riserbo dei dirigenti repubblicani circa i nomi dei possibili candidati.

Incertezze regnano anche per la lista del partito socialista unitario. Come è noto essa dovrebbe essere ridotta a 40 nomi se si addivenisse a un accordo con il PSLI. A tale proposito il segretario provinciale del partito, avv. Secreto, ha dichiarato che i candidati alle elezioni non sono ancora stati prescelti dalle assemblee delle sezioni che, a norma dello statuto, sono le sole competenti a farlo. Tutti i nomi finora pubblicati sono quindi da ritenersi puramente indicativi. Comunque, ai nominativi già resi noti, è possibile oggi aggiungerne altri, tra i quali si notano tre medici: il tisiologo prof. Rabino, il radiologo prof. Conte e il primario d'ospedale prof. Colombo. Della lista faranno anche parte il prof. Bertolotti e altri due operai: Moretti e Rossi.

La prima lista ufficiale degli ottanta candidati è stata annunciata dal P.S.I.

Movimento di magistrati

Con recente disposizione ministeriale, il dott. Antonio Piazzese, già presidente di sezione presso il Tribunale, è stato assegnato alla nostra Corte d'Appello. Il presidente del Tribunale di Pinerolo, dott. Adriano Forchino, viene ad assumere le funzioni di presidente di sezione al Tribunale di Torino.

Smarrimento. — Suor Battistina, del pronto soccorso dell'Ospedale San Giovanni, al secolo Luisa Illasi, ha smarrito venerdì pomeriggio su un tram della 2ª linea il portafoglio contenente documenti. Restituirlo alla amministrazione dell'ospedale in via Giolitti.

In fuga per le vie della città veniva scambiato per un malfattore

Un salvacondotto della polizia per porsi in salvo dalla moglie

Dopo una contrastata luna di miele, il marito viveva sotto perenne incubo della giovane donna - Il presidente del Tribunale concede la separazione per colpa di entrambi

Una curiosa vicenda coniugale, che si è conclusa con una separazione sancita dal Presidente del Tribunale per colpa di entrambi gli sposi, ha avuto momenti drammatici e altri comici.

Il «ménage» famigliare, non ostante le ottime condizioni economiche, procedeva piuttosto malamente. Il marito aveva ormai una quarantina d'anni, mentre la moglie, ventottenne, era irrequieta ed amava le compagnie allegre e rumorose. La diversità dei caratteri si era manifestata apertamente con evidenti contrasti, già nel 1948, durante il viaggio di nozze. Lui preferiva un posetto tranquillo e solitario, in riva al mare o in alta montagna. Lei desiderava trattenersi in qualche località nota per il chiasso mondano e i lussuosi ritrovi. Avevano diviso il loro tempo esattamente a metà, secondo i diametralmente opposti gusti, con l'unico risultato di rendere piuttosto nervosa e contrastata la luna di miele. Tornati a casa, il dissidio divenne sempre più acuto.

Quando le parole non bastarono più ad avvelenare l'atmosfera, pare, secondo le reciproche accuse, che i due sposi siano venuti alle mani. La cittadina giunse ad un tale accanimento che la donna andava a cercare il marito nei caffè del centro dove egli soleva trovarsi con gli amici per trattare i suoi affari. Ne nascevano scenate disgustose e violente, tanto che, qualche volta, i proprietari dei bars pregavano il povero marito di non frequentare più il loro locale per evitare scandali. Indignato per queste vessazioni, il marito rientrava in casa e, al colmo dell'ira, si avventava sulla moglie percuotendola. Ella reagiva con furia e ne nascevano zuffe piuttosto feroci.

Non era raro il caso che il marito, per sottrarsi alle aggressioni della moglie, dovesse abbandonarsi a inesplicabili e precipitose fughe per le vie cittadine, col rischio di essere scambiato per un malfattore. Un giorno, per evitare questo guaio, si presentò al dirigente del commissariato San Salvario, gli espose la sua dolorosa situazione e infine gli richiese un salvacondotto da esibire agli agenti qualora fosse stato fermato in una delle sue fughe ed anche per non venire accusato di abbandono del tetto coniugale. La richiesta fu presa in considerazione, ma intanto, presso il nostro Tribunale, si svolgeva la causa di separazione. Le due parti erano assistite dagli avvocati Graneri e Drago. Il Tribunale (Pres. Gaj, relatore Ferrero) ha pronunciato la separazione per colpa di entrambi i coniugi, ordinando al marito di corrispondere alla moglie un assegno mensile di 10 mila lire.

Mr. Jean Giovoni lascia Torino

Mr. Jean Giovoni.

Monsieur Jean Giovani, console di Francia a Torino, lascia la nostra città per assumere un alto incarico al Ministero degli Esteri francese. Viene a sostituirlo monsieur Henry De la Croix, già console a Sidney, in Australia, che è stato molti anni a Torino come vice-console. Monsieur Jean Giovani era stato nominato console nella nostra città fin dal giugno 1945. Durante la sua permanenza egli ha diretto i suoi sforzi a creare il miglior clima possibile nei rapporti tra il suo ed il nostro Paese, in ispecie nel campo delle relazioni culturali. Ha preso parte attiva alla creazione della Associazione universitaria franco-italiana, presieduta dal Rettore, prof. Allara, ed ancora recentemente ha fondato la biblioteca francese presso il Consolato.

Sciopero dei ferrovieri portalettere e comunali

Oggi si sono avute le seguenti interruzioni del lavoro in applicazione delle direttive emanate dal Comitato nazionale dei dipendenti da enti pubblici e decise dalla Camera del Lavoro: i ferrovieri dalle 9 alle 9,30 e dalle 14,30 alle 15; i portalettere dalle 8 alle 8,30; gli ospedalieri, i dipendenti comunali, statali dalle 9 alle 10.

I simboli dei partiti

Partito liberale — Democrazia cristiana

Partito comunista — Partito socialista italiano

Movimento sociale italiano — Partito soc. lavoratori italiani

Ogni lista di candidati per il Consiglio comunale sarà, come è noto, contrassegnata da un simbolo. Quelli sopra riprodotti sono già stati confermati dai singoli partiti e saranno presentati alla Magistratura per l'inclusione nella scheda elettorale

In Tribunale e in Appello

La requisitoria del P. M. nel processo Maulini: stasera la sentenza - Nuovamente all'esame dei giudici la vertenza Jona-Villata di Asti - Confermata la prima sentenza

In tribunale è proseguito stamane alla sezione settima (Pres. Carron Ceva, P.M. Luise, canc. Renda) il processo contro Giovanni Maulini, Enrico Canfari e Carlo Bongiovanni. Esaurito l'interrogatorio degli imputati e dei testi, ha parlato stamane il rappresentante della Parte civile avv. Zappone.

Quindi ha preso la parola il P. M. il quale ha chiesto che il Maulini sia ritenuto responsabile dei reati di usura, falso ed emissione di assegni a vuoto, assolto invece con la formula dubitativa dall'accusa di appropriazione indebita, truffa e abuso di titolo. Nei confronti degli altri due accusati ha chiesto che fosse affermata la responsabilità per il concorso in truffa. Il dott. Luise ha concluso chiedendo le seguenti condanne: Maulini 2 anni di reclusione e 140 mila lire di multa, Canfari e Bongiovanni 9 mesi della stessa pena. Hanno quindi preso la parola i difensori avvocati Quaglia e Cavaglià. Nel pomeriggio parlerà l'avv. Giordano. Quindi sarà pronunciata la sentenza.

* Si è discusso stamane alla terza sezione penale della Corte di Appello il processo a carico dei coniugi Villata di Asti accusati di aver sottratto beni di alcuni deportati dal tedeschi. E' questa la quarta volta che la vertenza viene portata davanti ai giudici. Il primo processo si era svolto davanti al tribunale di Asti, il secondo presso la nostra Corte d'Appello. Infine la Cassazione aveva ritenuto necessario un ulteriore esame per accertare se la signora Jona prima di venire deportata in Germania, dove morì, aveva avuto la possibilità di scegliere un depositario dei suoi beni. La prima volta la signora Emerenziana Villata era stata condannata a 5 anni di reclusione, suo marito, il prof. Andrea e la figlia Ines a 4 anni. La Corte d'Appello però con decisione del 31 maggio 1948 aveva ridotto le pene a 3 anni 6 mesi e 20 giorni per i coniugi Villata; 2 anni e 8 mesi per la figlia.

Stamane il dibattito si è svolto con lo scopo di accertare se la parte lesa dovette nell'angosciosa fretta depositare necessariamente i beni alla signora Villata o se invece avrebbe avuto il tempo di scegliere altre persone di fiducia. Nel primo caso la responsabilità degli imputati sarebbe stata maggiore; se fosse vera invece la seconda (poteva) il reato di appropriazione indebita sarebbe estinto per amnistia.

La Corte (Pres. Motta, relatore Stillio, P.G. Tronci, canc. Arona), dopo la discussione cui hanno partecipato i patroni di P. C. avv.ti Mario Risso e Fiascuaro e i difensori Quaglia e Zaariolo del nostro Foro, e Delitala di Milano, ha confermato la decisione dei primi giudici.

Una bimba ferita dalla corrente elettrica

La bimba Maria Borgia, di 20 mesi, è stata ricoverata l'altro ieri all'ospedale infantile Regina Margherita per ustioni gravi alle dita della mano destra. La piccola, in un momento in cui la mamma era occupata in cucina, e non poteva sorvegliarla, si era avvicinata ad una presa di corrente della camera da letto ficcandovi dentro le dita. La corrente elettrica si scaricava in corto circuito attraverso la mano della bimba con una fiammata, ustionandola. Per fortuna il pavimento della camera, costituito da un palchetto in legno, impediva una più grave e forse irreparabile disgrazia isolando il corpo della piccina che altrimenti sarebbe stato percorso dalla scarica e fulminato.

Fermato per furto

Il guardiano del cantiere edile sito in via Mombasiglio 30 scopriva stamane verso le 5 un individuo che era penetrato nell'interno con un carretto e stava impadronendosi di diverso materiale. L'uomo veniva acciuffato e consegnato alla P. S.

PASSATEMPI

RIPORTO

IL		IO		AR
	TAR		TRA	
F		NON		E
	BEB		MO	
AD		PREZ		LO.

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di P. P. Jones.

ap - c' - che - di - gus - li - li - mai - pun - ri - zi - zar

Soluzione del giuoco precedente.

Parole crociate:

Orizzontali: 1. Acaro; 2. Capir; 3. Id - Er; 4. Nuoro; 5. Orbar. - Verticali: 1. Acino; 2. Cader; 3. Ap - Su; 4. Risa; 5. Orror.

In memoria del prof. Mattana

La commemorazione del prof. Felice Mattana, l'antesignano dei maestri di Torino e d'Italia, sarà fatta domani alle 9.30 dall'avv. Andrea Guglielminetti, nel salone parrocchiale della chiesa della Crocetta, nella quale alle 9 precederà la S. Messa in suffragio

SPETTACOLI

I sogni in "duplex,,

(Sogno di prigioniero, di H. Hathaway)

Giovani come Peter Ibbetson questo secolo di ferro non ne dà più, non per niente la vicenda di «Sogno di prigioniero» si svolge nel tardo (ma sempre buono) Ottocento. Peter, un orfanello allevato da uno zio e divenuto col tempo un bravo architetto, è triste e svogliato di tutto: la sua stessa professione non lo afferra, i viaggi lo annoiano, le belle ragazze non gli fanno nemmeno il solletico. Siamo davanti a un caso grave di «crepuscolarismo». Peter non riesce a levare il pensiero e il cuore dalla deliziosa immagine di una bambina di otto anni con la quale giocò fanciullo in un bellissimo giardino. Quella bambina era la sua anima gemella, la «sua» donna in erba. Strappato da lei, Peter si è condannato alla vedovanza perpetua e al vago, smanioso rimpianto di un eden perduto. Al caso di poterla ritrovare non ci pensa nemmeno, mentre lo spettatore, meno abbattuto di lui, conserva qualche speranza, e fortemente sospetta che l'abbia bell'e ritrovata nell'altezzosa moglie del duca al quale Peter è stato mandato per ricostruire le scuderie. E così è: la bambina del giardino è oggi la signora duchessa. Il mondo è piccolo e chi non muore si rivede. I due vecchi amici d'infanzia si piacciono a prima vista, ma non si sono ancora riconosciuti; si riconosceranno al patetico segnale di un sogno fatto in comune. L'agnizione li getta l'uno nelle braccia dell'altra, ma il marito geloso con la pistola in pugno interrompe la scena. Nella colluttazione che segue, l'arma esplode e con uno strano giro la palla va a colpire il duca che muore all'istante. Il povero Peter, accusato d'omicidio, è condannato all'ergastolo, e la vedova rimane inutilmente nel suo castello. Non sperate in grazie, condoni o qualcosa di simile. I due innamorati non si vedranno più, invecchieranno, moriranno lontani l'uno dall'altro. Non si vedranno più con gli occhi corporei, ma avranno una grande valvola di salvezza: i sogni telepatici, per cui tutte le volte che vorranno, a comando, si ritroveranno insieme nel giardino della loro infanzia. Quei sollazzi che il destino ha loro negato, nei sogni saranno anche più belli. E con questo sistema, non cade un capello alla duchessa che l'ergastolano subito non lo risappia; e viceversa. Telegrafo, telefono, radio e televisione, non valgono tutti insieme questa maniera di sognare in duplex tenuta dai due formidabili amanti in onta all'avverso destino. Fino alla morte continuerà il giochetto, alla morte che li coglierà vecchissimi e quasi nello stesso punto, ci scatterà la differenza di un minuto. E' un film assai vecchio, come dimostrano i volti di Gary Cooper e di Ann Harding, incipriati di giovinezza. L. p.

Vecchio stile

Lo incontrai per caso, in una via centrale di Milano, e fui in dubbio che quel signore fosse proprio il D. che non rivedevo da una dozzina d'anni e del quale, anche da una dozzina d'anni, nulla più avevo saputo. L'ultima volta che avevo pranzato con lui, a Trieste, vestiva la divisa di ufficiale di marina. Figlio di un ammiraglio, fratello di due ufficiali di marina, gli era sembrato doveroso entrare giovanissimo all'Accademia di Livorno, e seguire quindi la via dei suoi, sul mare. Mi salutò per primo e mi sembrò attendesse con dubbiosa timidezza la risposta al suo saluto, la quale fu invece da parte mia pronta e cordiale.

— Mi trovi molto mutato? — mi chiese.

Con voluta trascuratezza risposi che l'abito borghese non sempre dona quanto una divisa, e gli chiesi se gradiva una tazza di tè accennando ad un ritrovo elegante sull'opposto marciapiede.

— Grazie, ma non lì, se non ti spiace — disse. E con semplice serenità mi confidò che in quel ritrovo aveva servito come cameriere, cinque anni or sono, per vari mesi. Senza alcun imbarazzo proseguì: — E' un lavoro pesante, non l'avrei mai creduto. Pesantissimo, dodici, quattordici ore in piedi. Era molto frequentato dagli americani, quel locale, e io ero il solo, fra i camerieri, che parlasse anche l'inglese. Però guadagnavo molto, milleduecento lire il giorno. Forse sarei ancora lì se non mi fosse capitato un mattino di dover servire a un tavolino sulla strada due clienti nei quali avevo riconosciuto due ex-colleghi. Quando il padrone, che era uscito a prendere gli ordini, mi disse: «due completi là fuori» io gli risposi «mi rincresce, padrone, è impossibile». Lui non capiva, e per tagliar corto mi sfilai il grembiule bianco, passai in guardaroba a vestirmi e me ne andai dalla porta di servizio.

— E... poi?

— Ah, niente. Mi bastava ben poco per vivere. Abitavo in una camera modesta in periferia, a Taliedo. Ho trovato subito altro lavoro. Un lavoro più facile, sereno, mille lire al giorno, come manovale presso un'impresa di costruzioni. Un buffo mestiere. A far volare sulla spalla sinistra il secchio pieno di malta dopo averlo bilanciato tra le due mani fra le gambe aperte ho imparato al primo colpo: e stavano tutti a guardarmi, quella prima volta, perché avevo già i capelli grigi come oggi, sai, sono cinquantasette, e nessuno me li può togliere. Capivo che mi si guardava e che i giovani si aspettavano che lo rovesciassi a mezzo o che mi sbattessi il secchio contro l'orecchio. E invece, un trionfo. Buttarsi quel coso sulle spalle, in fondo, esige i medesimi movimenti risoluti ma misurati e attenti di un buon colpo di *drive* nel *golf*, una sciocchezza, per me. Ricordo che a colpo fatto l'assistente che mi era vicino mi mormorò nell'orecchio «non me l'avevi detto che eri del mestiere. Dove hai lavorato?». «Ma, gli ho risposto io, tenendo colla destra il secchio pieno sulla spalla sinistra, ma, un po' dappertutto, a Yokohama, a Dakar, a Montevideo, a Taranto». E lui mi guardava con due occhi così. Finimmo col volerci bene, là dentro. Mi si voleva promuovere di categoria. Un ingegnere mi disse che alla mia età avrei potuto lavorare di fino. Gli risposi che non ci pensasse, che avevo rinunciato alla carriera. Mi chiese che mestiere facessi, prima. Gli risposi con un gesto vago. Ma quell'ingegnere non è un tipo superficiale. Lì per lì non mi disse altro. Ma seppi poi che era andato in persona a scartabellare la mia cartella personale, che vi aveva trovato ben poco, ma, fra i documenti necessari all'assunzione, il certificato penale con l'apposizione di una multa, per eccesso di velocità nel condurre la vettura, appioppatami trent'anni fa dal pretore di Firenze. Che pensasse di me non so. Ma mi guardava sempre in uno strano modo, come se fosse imbarazzato. Una volta, a bruciapelo, mi rivolse la parola in inglese; gli risposi in inglese; continuò il discorso in tedesco e gli risposi nella medesima lingua. Mi aspettò fuori dal cantiere al volante della sua automobile quella sera, a lavoro finito. Mi invitò a salire e mi domandò se potevo usargli la cortesia di pranzare con lui in periferia, in un locale di vecchia e buona nomea. Si chiacchierò, ma non mi fece domande. E io non accennai certo ai miei ventisette anni di servizio in Marina. Ci si lasciò verso mezzanotte. Da porta Venezia mi incamminai verso Taliedo. Si era a metà ottobre e c'era nebbia fitta nelle strade di campagna. Avevo una sigaretta sola, mi si era spenta a metà fra le labbra, tenevo nella sinistra la scatola dei fiammiferi e andavo dicendomi: «ancora cinquecento metri e poi la riaccendo» e camminavo in fretta perché avevo proprio voglia di riaccenderla. Tutto ad un tratto mi si para davanti un giovanotto, di vent'anni sì e no, che mi spiana la rivoltella in direzione della cravatta. «Il portafoglio» mi dice con voce roca «il portafoglio o sparo». «Se spari, ragazzo mio, quel coso lì ti scoppia in mano. Non vedi com'è arrugginito?» gli dico io. Mi pare che abbia perso la parola. «Vuoi fare una scommessa?» gli domando. «Chi, lei?». «Ma sì, tu. Vuoi scommettere che hai in tasca più quattrini di me?». Vinsi la scommessa perché lui aveva in tasca cinquecento lire tonde e mi batteva per due lunghezze. Gli offersi un punch. Voleva pagarlo a ogni costo. Ma mi opposi dicendogli ben chiaro, che se lo ricordasse una volta per tutte, che tale piacere è riservato a chi invita. Mi accompagnò a casa, mi raccontò che non sapeva più dove sbattere la testa per trovar lavoro. Gli domandai se sapesse giocare il golf. Non sapeva. La faccenda si faceva difficile. Gli dissi di venire in cantiere la mattina dopo. Pensavo che gli avrei insegnato i primi elementi del gioco. E' venuto. Gli ho insegnato a giostrare col secchio. Ho parlato di lui a quell'ingegnere di cui ti dicevo. E l'ingegnere mi ha detto «capita a proposito. Gli do il suo posto. Lei deve presentarsi alle dieci di questa mattina alla Compagnia di Navigazione H.». Davvero, tutto è stato sempre così semplice che non so se valga la pena di riparlarne.

— Mi hai parlato di anni difficili. Ma, scusa, non eri proprietario di una villa in qualche posto?

— Oh, sì. All'Ardenza. Resta al suolo.

— E i danni di guerra?

— Ero distratto da altre cose e ho lasciato decorrere i termini.

— Ma, e la pensione, dopo ventisette anni di servizio?

— Fumi? prego... La pensione, dicevi? La pratica segue il suo corso, credo.

— Dopo sei anni!

— Ma sì... E' stata una guerra un po' complessa, la nostra, no?

Rupignié

TRA LE MURA DELLE "NUOVE„ UN'EROINA DELLA RESISTENZA

La prima bugia di suor Giuseppina

Suor Giuseppina Demuro

Minacciata di morte, continuò a svolgere impassibile la sua opera a favore dei detenuti politici

Il 18 settembre 1943 al portone delle carceri di Torino una pattuglia della Wermacht. Al carceriere, l'unteroffizier presentò una carta: il comandante la guarnigione tedesca assumeva il controllo delle carceri.

Qualche giorno dopo il capitano Smith, che comandava la piazzaforte di Torino, entrava nelle «Nuove» e chiedeva il trasferimento delle suore nel braccio politico misto per l'assistenza delle donne che vi sarebbero state rinchiuse. Si trovò però di fronte ad una piccola suora «cappellona», che oppose un energico rifiuto. «Inviatele a noi, nel reparto donne, le vostre carcerate, e noi le assisteremo secondo la nostra regola».

Contrariato, l'ufficiale ripiegò: «Saprete custodirle secondo i nostri ordini?».

«Certamente!» rispose la suora, pronunciando forse la prima bugia della sua vita.

L'affluenza delle donne incomincia: provengono dai rastrellamenti, dalle perquisizioni domiciliari sotto l'imputazione di antifascismo, di convivenza con bande armate, di razzismo. Nelle buie celle rimangono per le spaventose 24 ore di ogni giorno, private del sollievo della passeggiata all'aperto nel cortiletto, del conforto delle funzioni sacre in cappella, del ristoro di un vitto sostanzioso, del sollievo di indumenti puliti, poiché anche ogni visita di famigliari è vietata.

Suor Giuseppina Demuro si erge sdegnata ed eleva le più appassionate proteste finché la legge della pietà ha il sopravvento e le recluse ottengono di poter confessarsi e comunicare, di ricevere vitto e vestiario dai congiunti, di partecipare in comune ai lavori di cucito. Suor Giuseppina si rivolge ai benefattori ed agli amici: e dal tetro portone di corso Vittorio 127 entrano le cassette di uova, le ceste di frutta, dolci, fiaschi di vino, zucchero, calzature, vestiti, denaro!

«Was ist das?» chiede la S.S. «Charitas Christi» sorride la suora, chinando umilmente il capo mentre l'ampia cuffia dell'uniforme cela il guizzo malizioso dello sguardo.

Per due anni prodigò a tutte le ricoverate le proprie cure: ma alle israelite rivolse la sua pietosa attenzione più sollecita perché maggiore era la pena che le suscitavano, così prive di ogni avere, cacciate indiscriminatamente, e spesso coi bimbi in collo. Una sera d'inverno riesce a far seguire un trasporto di quindici infelici, tratte dalle celle per trasferimento, in Germania, da un camion fornito da persona fidata, sul quale ha caricato le loro robe assieme ad una quantità di coperte, di generi di conforto, di vestiario che ella potè distribuire loro prima della partenza.

Ma l'azione nel reparto femminile non è più sufficiente alla volontà caritativa di suor Giuseppina: ella soffre al pensiero della sorte degli uomini accatastati in numero sempre maggiore nel lugubre IV braccio: perciò ella chiede ed ottiene di recare giornalmente nell'ufficio delle S.S., su al IV braccio, le novità del reparto donne; così l'apostolato della carità entra con le «cornette» e col registro delle novità del reparto donne nell'inferno maschile.

La prima visita al triste luogo le fa quasi mancare le forze. Allineati a decine e immobili, le mani legate dietro le spalle, il viso rivolto verso la parete, i reclusi debbono restare per ore ed ore sotto la sorveglianza di un maresciallo. Colto il momento in cui la faccia di pietra del tedesco pare si illumini di un raggio di umanità, suor Giuseppina chiede il permesso di recare qualche medicina ai rinchiusi più bisognosi. Da quel giorno boccette e vasetti con vistose etichette di rimedi contro il catarro, contro le piaghe, contro le eruzioni e i pidocchi recano zabaglione, estratti di carne, creme di latte, succo di limoni e di arance! Ed entrano pure i pacchi confezionati dalle mani dei parenti, entrano le bottiglie, entrano cucchiai, stoviglie, biancheria e persino una carta del teatro di guerra europeo, con relative bandierine, che viene appuntata ad una parete della cella n. 265 dove è chiuso un gruppo di partigiani studenti; tutti doni che, in gara di emulazione affettuosa la Conferenza di San Vincenzo, il Comitato di liberazione nazionale, la carità dell'Arcivescovo, le dispense dei cittadini di ogni fede e professione inviano ai sofferenti.

Ma sopravvennero giorni più tristi. Una telefonata anonima, intercettata provvidenzialmente dalla Superiora dell'Ordine Vincenziano, informava il «Ogur» che la superiora delle carceri stava svolgendo nefasta opera di sabotaggio a favore dei partigiani reclusi: si ordinava una severa sorveglianza sui movimenti della suora e si chiedeva una conseguente esemplare punizione. Consigli di prudenza giungono da ogni parte a suor Giuseppina: pericolo di morte! «Quale pericolo?» — si chiede sprezzante la suora: «E quale morte è più desiderabile se subita in testimonianza della carità?». E l'assistenza caritativa continua con immutata lena: ad un rincrudimento delle disposizioni carcerarie la Chiesa risponde inviando il Cardinale di Torino in visita eucaristica; suor Giuseppina ne è la diaconessa di diritto.

Di fronte ad un pericolo che, per quanto ostentatamente ignorato, non mancava di essere reale e pauroso, suor Giuseppina prende l'offensiva e va non chiamata a gettarsi nelle mani del nemico. Col Procuratore della repubblica si lagna di essere stata sottoposta a sorveglianza da parte dei tedeschi. L'alto funzionario la guarda interdetto e le risponde imbarazzato: «Ma... lei faccia pure quello che ha sempre fatto, e lasci dire!». E quando una mattina, percorrendo un corridoio, vede disegnata sulla parete la figura di una forca e, sotto l'iscrizione: «Prenotatevi per l'impiccagione della madre superiora: morirete così», la sua mano esita un istante e poi ripulisce con diligenza il rozzo disegno e la minacciosa didascalia.

Alle donne e ai lavoratori, ora si aggiungono in cattività sacerdoti che vanno ad ingrossare le file già folte dei reclusi del IV braccio: rei di avere salvata la vita a fuggiaschi inseguiti, di avere fasciato le ferite a creature doloranti, di aver dato rifugio a sperduti!

Venne finalmente l'aprile del 1945 e vennero le giornate dell'insurrezione. Reparti di Volontari della Libertà circondarono le prigioni chiedendo l'immediata scarcerazione dei detenuti politici. Nell'interno è il caos: spariti i carcerieri, introvabili le SS germaniche, in fermento le celle. Suor Giuseppina non perde la testa: con la vettura di un confratello di San Vincenzo, Garelli, fila in prefettura incurante della fucileria che le fischia dintorno. Il prefetto ascolta la eroica donna e ne accoglie la richiesta di scarcerazione per tutti i detenuti politici. Con l'ordine infilato nell'ampia manica del saio, torna in carcere e si presenta nel IV braccio. La folla dei detenuti, in una incontenibile esplosione di gioia, sfocia tumultuando nel corso alberato, verso la vita!

Il tremendo braccio IV fu deserto. In mezzo al corridoio rimase una suora di carità...

Eliso

Tre medici ascoltano il polso del vecchio Vesuvio

Dopo una di quelle sue collere paurose che sommergono campi e case, 8 anni fa il vulcano cessò di fumare
A parte l'interesse scientifico e turistico, per i napoletani il Vesuvio è tutto: gioia e dolore, amore e morte

NAPOLI, aprile.

In questo mese sono otto anni da quando, nel '44, il Vesuvio dopo una delle sue violente collere improvvise, con una eruzione che sommerse sotto la lava rovente campi e case, di colpo poi smise di fumare. Poiché, però, il vulcano non è spento può risvegliarsi di sorpresa facendo riapparire nel cielo il famoso pennacchio. Di quell'eruzione che, con l'epidemia di tifo petecchiale e tutti gli altri problemi militari, politici e logistici, complicò la fatica dell'A. M. G., il popolino, come apparve dalle giuocate del Lotto, dette interpretazioni opposte. Chi vi vide un desiderio del Vesuvio di non assentarsi dalla generale esultanza di una «Napoli milionaria», con tutti quei traffici delle molte merci alleate fra schiamazzo di segnorine, sbornie di tommyes e turbanti di marocchini. Altri, invece, vi videro un segno ammonitore.

Il Vesuvio, a parte la sua fama internazionale come elemento essenziale di un così noto colore locale, deve la sua celebrità all'interesse che vi portano gli scienziati che essendo esso, con l'Etna, uno dei due ultimi vulcani ancora attivi dell'Europa, hanno nei suoi fenomeni e nel materiale che sgorga dal cratere, un prezioso campo di studio. Il centro di osservazione della vita del vulcano è l'Osservatorio a 608 metri sul colle del Salvatore. Vi era un altro istituto per lo studio della vulcanologia, il Friedländer, che nella prima guerra mondiale, essendo tedesco, fu sequestrato. Poiché si cercava di non darlo mai più a chi ne aveva tutto il buon diritto, nel 1921 Croce, allora Ministro della P. I. si levò a sostenere la restituzione, che poi fu fatta.

Oggi il Vesuvio ha tre scienziati che, come veri medici del vulcano, spiato da quello sforzo, attendendo la ripresa del fil di fumo, gli tengono il polso, misurano nel gigantesco corpo i cambiamenti avvenuti dopo l'eruzione, gli ascoltano il respiro e scendono addirittura nelle sue viscere, come ha fatto due volte, il 15 giugno del '48 ed il 26 agosto del '50, il prof. Giuseppe Imbò. Egli, che dirige l'Osservatorio e l'Istituto di Fisica Terrestre, sfidò il ben possibile pericolo di frane improvvise calandosi nel cratere, per i suoi rilievi raccolti poi in due scritti che hanno avuto larga eco.

Il padre della Campania

Il prof. Imbò, per commemorare il primo centenario dell'Osservatorio (che essendo stato fondato nel 1845 avrebbe dovuto avvenire nel 1945 se non vi fosse stata l'eruzione del '44 con tutte le sue conseguenze) ha curato un libro di pubblicazione imminente, del più vivo interesse per scienziati e appassionati di folklore, raccogliendo esso vari scritti sul Vesuvio, oltre le pagine dedicategli, nei loro viaggi, da Goethe, Gregorovius, Stendhal, Taine ed altri pellegrini assetati di bellezza. Lo scritto del senatore Giuseppe De Lorenzo, orientalista e vulcanologo, è intitolato «Il padre della Campania».

Gli altri due medici del Vesuvio sono i professori Antonio Parascandolo e Padre Giovan Battista Alfani. Parascandolo ha due guide stipendiate in osservazione sui versanti Nord e Sud, pronte a dare l'allarme se dal cratere si levasse quel fumo che ogni napoletano spera, svegliandosi un mattino, di rivedere.

Ma, a parte il posto del vulcano nella scienza, esso ne ha un altro, decisivo, nella vita di Napoli che il Vesuvio può distruggere all'improvviso, trasformandola in «città morta», come seppellì, nel '79, Ercolano e Pompei. Perciò nei sentimenti degli abitanti che vivono alle sue falde, s'intrecciano gioia e dolore.

Alla periferia della città, sul ponte della Maddalena c'è una statua di San Gennaro. Il Patrono ha la mano levata verso il vulcano, come a fermarne, per i suoi protetti, le collere paurose. E nell'antica Cappella del Tesoro, nel Duomo, a quintali e quintali giacciono, scuriti dal tempo, i voti che nei secoli i fedeli hanno offerto al Santo per ringraziarlo di aver fermato la pioggia di cenere e fuoco. Ne «Il Corricolo», una delle più belle opere sul colore di Napoli (finalmente pubblicata in una traduzione impeccabile a cura di Gino Doria, nelle nitide edizioni di Riccardo Ricciardi) Alessandro Dumas narra di una sommossa popolare perché «la lava, dopo aver divorato Torre del Greco, si incamminava dolcemente verso Napoli». La folla chiedeva che «si facesse uscire il busto di San Gennaro e lo si portasse a fronteggiare l'eruzione di fiamme». Poiché la chiave della cappella di San Gennaro la aveva l'arcivescovo, che si trovava in visita in Basilicata, non fu facile al comandante di guardia persuaderli che andassero, invece, solo in cerca del «buon Dio». E la paura del vulcano è anche alla radice di quel fanatico attaccamento al sangue del martire, la cui sollecita e completa liquefazione, nei due miracoli d'autunno e primavera, è l'oracolo che dà buoni auspici per l'anno in corso.

L'inno del vulcano

Ma, oltre che sterminatore, come lo chiama nella «La Ginestra» Leopardi (la villa sotto il vulcano, dove abitò il poeta, è stata tuttora, con intatto lo studio, come in quel tempo) il Vesuvio è anche gioia. In questa stagione, allorché il vecchio dorso del vulcano s'infiora della profumata nuvola d'oro delle ginestre, salgono liete le comitive, raccogliendosi alle sue falde, in osterie ben note ai buongustai, centellinando il buonissimo «Lacrima Christi», prezioso come le lacrime del Signore. E cantano le comitive l'inno del Vesuvio che è la più nota canzone di Napoli: «Funiculì - Funiculà», nata nell'80. Era quello il tempo del maggior successo della canzone napoletana che, come scrive Francesco Dell'Erba in «Napoli: un quarto di secolo», «conquistò il pubblico mondiale con successi strepitosi, non mai eguagliati in seguito».

«Funiculì» fu scritta nell'estate di quell'anno da un giornalista, don Peppino Turco e musicata da Luigi Denza, a cui la sua città, Castellammare, ha poi fatto un monumento. La canzone che celebrava l'inaugurazione della funicolare che si arrampicava sul Vesuvio (la prima ferrovia del genere che violasse la cima di un vulcano) venne tradotta in molte lingue e in un solo anno un editore ne vendette oltre un milione di copie. Perciò i guadagni del maestro Denza furono tali che egli passò sereno la vita viaggiando all'estero (morì a Londra nel 1922).

Tutto questo è per Napoli il Vesuvio ed altro ancora, che nella sua lava il bulino paziente di artigiani incide i bruni cammei che si incastonano d'oro ed argento e gl'innamorati si donano, per dire che la passione è forte come quella pietra durissima e ardente come il torrente di fuoco da cui la si ricavò. Però sul vulcano gli innamorati non salgono solo in gite liete, ma, a volte, delusi e sconvolti, per trovare la morte nelle sue voragini.

Nè la politica risparmia il Vesuvio come apparve, fra l'altro, nelle ultime elezioni per il municipio di Napoli. Socialisti e comunisti scelsero il Vesuvio a loro simbolo che come segno è rosso e popolare. Ma il Vesuvio fu sconfitto dal popolo che gli vive sotto. E se di ciò, proprio, il vulcano si dolesse, è rimasto un mistero.

Crescenzo Guarino

UNA NUOVA COMMEDIA DI TENNESSEE WILLIAMS

"La rosa tatuata„ entusiasma New York

L'autore verrà in Italia per convincere la Magnani a divenire la protagonista nel film che sarà tratto dal suo lavoro

Nostro servizio particolare

NEW YORK, aprile.

Nel mese di maggio partirà per l'Italia Tennessee Williams, il celebre autore di molte commedie che anche sui palcoscenici italiani hanno recentemente avuto notevole successo (ricordiamo «Lo Zoo di Vetro» e «Il Tranvai che si chiama desiderio»). Williams compie il viaggio per cercare i protagonisti che dovranno presentare in Italia la sua nuova opera che da alcune settimane richiama nei maggiori teatri di New York e dell'America un pubblico vasto e plaudente.

E' questa una commedia che si potrebbe dire a lenta presa; poiché infatti mentre all'indomani della presentazione le critiche erano freddine e compassate, con il passare dei giorni, di fronte al travolgente successo decretato dal pubblico all'autore, gli stessi critici newyorkesi rividero il loro giudizio cancellando ogni riserva. Cosicché oggi un coro di elogi si leva per esaltare «The rose tattoo» (La rosa tatuata), che tale è il titolo del nuovo lavoro di Tennessee Williams.

Intervistato, l'autore ha detto: «Sono andato in Italia e vi sono rimasto per qualche tempo. Mi è successo di innamorarmi della vita». Infatti, mentre le altre commedie sono piene di problemi insoluti e i loro protagonisti tormentati, torbidi, sensuali sembrano portare sulle spalle tutto il peso dell'umanità, nella «Rosa tatuata» Tennessee Williams è diventato ottimista, ha imparato ad amare la vita anche attraverso le delusioni, i dolori, le prove più dure.

La «Rosa tatuata» è la storia di una giovane donna a cui la morte toglie improvvisamente il marito. E' costei Serafina delle Rose, una siciliana che non abita però nella sua isola, ma in un villaggio che si trova tra Nuova Orleans e Mobile, un villaggio abitato in gran parte da siciliani. Serafina era innamoratissima del suo uomo; dopo la improvvisa e tragica morte di lui essa rifiuta di riprendere la vita in un modo normale. Il dolore l'accascia, incombe su di lei che non sa distaccarsi dalle ceneri dell'estinto, ceneri che tiene in casa in un'urna di marmo. In questa sua disperata clausura le è compagna e vittima la figlia quindicenne, alla quale essa nega qualsiasi dolcezza, qualsiasi soddisfazione a cui la giovinetta pur avrebbe ragione di aspirare.

Senonché, trascorsi tre anni, Serafina improvvisamente scopre che il marito, l'uomo ch'essa credeva esclusivamente ed interamente suo, in cui aveva riposto tutta la sua fiducia e il suo amore, la tradiva nel modo più sfacciato e vergognoso, con tutte le donne cui poteva accostarsi, anche quelle più indegne. La rivelazione la sconvolge. Essa è ancora una donna giovane, ha ancora gran parte della vita avanti a sè, e quando Serafina incontra un uomo che le dice quanto essa sia desiderabile e come egli saprebbe renderla felice, Serafina si abbandona con rinnovato ottimismo alle seduzioni dell'amore; un po' sfiduciata è vero, un po' timida e incerta, ma felice se non altro di lasciarsi illudere e con lei nella vita entra trionfalmente, senza timori e senza dubbi, la giovane figlia.

Una delle particolarità della commedia è di essere scritta parte in inglese e parte in italiano. Si tratta bensì di uno strano italiano che della nostra lingua ha poco in comune e che rispecchia invece molto quel linguaggio degli emigranti o meglio degli emigrati dopo lunghi anni di permanenza in America, quando hanno imparato a dire il «jobbo» per lavoro e il «relasso» per il riposo. Gli spettatori però, gli americani almeno, questo italiano lo hanno compreso perfettamente, ne hanno capito ogni parola ed ogni sfumatura, poiché quella degli emigranti italiani a New York (sono ben un milione e duecentomila, tanti quanti gli abitanti delle maggiori città italiane), è ormai divenuta quasi una lingua.

Tennessee Williams avrebbe voluto avere Anna Magnani come protagonista della sua commedia. Egli l'ha definita «la più bella donna che io abbia mai visto»; ma poi non se ne fece nulla malgrado le iniziate trattative. Scelse invece Maureen Stapleton, un'attrice non di primo piano, divenuta oggi per merito suo una stella. Poiché la protagonista Serafina delle Rose risulta di 35 anni di età, Maureen Stapleton, che ne ha soltanto 21, dovette sottoporsi ad una cura ingrassante ed aumentare il suo peso di ben 10 chili; insomma proprio il contrario di tutto quello che fanno le attrici del cinema in perpetua lotta con la bilancia. Il viaggio di Tennessee Williams in Italia è dettato da criterio di convincere Anna Magnani a essere la protagonista della commedia trasformata in un film. Egli vorrebbe scegliere anche altre attrici italiane per le parti minori e cercarle proprio in Sicilia tra le donne brune dagli occhi di fuoco; quelle donne che è così facile incontrare nei quartieri più popolari di New York, la grande metropoli americana che ha per Sindaco Vincenzello Impellettieri, nato a Palermo.

V.

Uno dei nuovi costumi da bagno presentati a Los Angeles alla Settimana dei commercianti. E' un due pezzi in nailon-lastex pieghettato sul davanti.

Mentre Hollywood attende "Gilda„

Rita divorzia

Per la prima volta il legale della Hayworth ne ha dato notizia, quantunque l'attrice non abbia ancora preso una decisione definitiva

New York, martedì sera.

L'avvocato di Rita Hayworth ha detto per la prima volta alla stampa che essa sta esaminando la possibilità di divorziare dal principe Alì Khan.

Al legale della «stella», Bartley Crum, i cronisti hanno chiesto quindi se egli stesso provvederà ad iniziare la pratica per il divorzio della attrice. L'avvocato ha risposto: «Nessuna decisione vera e propria è stata raggiunta».

E' il primo accenno di un portavoce dell'attrice alla decisione di Rita di rompere il matrimonio con Alì, celebrato due anni fa, per quanto non si escluda fino a questo momento una riconciliazione.

La diva prepara intanto il suo ritorno allo schermo, riprendendo il lavoro interrotto tre anni fa. «Gilda» è attesa a Hollywood entro una settimana, proveniente da New York, per la sua prima visita alla «Città del cinema» dopo il matrimonio con il principe.

Rita aveva interrotto la sua carriera al sorgere dell'idillio con Alì Khan mentre si era già impegnata nel lavoro «La Hanson». Questa rottura di contratto sarà ora oggetto di discussione fra l'attrice e i legali della «Columbia», ma la Casa cinematografica è troppo lieta del ritorno della «stella» all'ovile per non passare la spugna sul passato.

Si era detto che la Hayworth sarebbe tornata al cinema con il consenso di Alì; ora sembra invece che Rita riprenda la professione artistica in vista del divorzio.

Sorpresa una bisca a Napoli in casa d'una principessa

Napoli, martedì sera.

In una sorpresa operata dalla polizia in casa della principessa Colonna di Stigliano, in corso Vittorio Emanuele 84, la Squadra Mobile ha scoperto una bisca in funzione. Intorno al tavolo verde erano dodici individui, fra cui una donna, e sul tavolo erano esposti biglietti per 155 mila lire. E' risultato che il banco era tenuto dai biscazzieri Luigi Attanasio, Nicola Mirabelli e Domenico Genoviva, i quali sono stati fermati e in serata denunciati a norma di legge, mentre agli altri giocatori sono stati elevati verbali di contravvenzione. Il denaro esposto è stato sequestrato.

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in trigono a Plutone, in sestile a Nettuno e in [illegible] a Saturno e Giove. Influsso benefico, ma insidioso. Saranno aggrediti i tipi Cancro, Leone e Vergine.

Cancro: avventura e sorpresa. Visite e proposte inaccettabili. Diffidate da un tipo segnato da un neo. Lavorate per conto vostro dopo le ore 18. Non [illegible] vi e non raccontate i vostri progetti.

Leone: molto dispiacere e delusione. Necessità di diventare meno ottimisti e meno fiduciosi. Non avventuratevi senza le opportune difese.

Vergine: giornata densa di ritardi e impedimenti che in ultima analisi sono provvidenziali. Un rifiuto vi salverà da un passo falso. Vestitevi di blu chiaro o di marrone chiaro e spruzzatevi miglior fluido.

Per gli altri tipi: Bilancia: occasione più unica che rara, vigilate e sciupatela in tempo; Scorpione: tranquillo il tentativo di sorpassare un amico, ma con vostro disappunto; Sagittario: ripresa lenta, ma sicura; Capricorno: miracolosa soluzione favorevole; Acquario: siete ancora nella lotta, ma ne uscirete bene e vittoriosi; Pesci: vi vogliono derubare e truffare; Ariete: siete prossimi al traguardo; Toro: occorre più energia e risolutezza e poi vincerete; Gemelli: non preoccupatevi, tutto si appianerà.

T. Palamidessi.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 50-113

Alfieri: ore 21 danze ungheresi di Susanna Egri.
Carignano: Comp. Pagnani-Cervi: 21 «Harvey» di M. Chase. Novità.
Teatro: (Comp. stabile) ore 21.15: «Antigone» di Anouilh.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-823, ore 17-19; 21-1 Orch. Caramia, canta Luciano Benevene.
Castellino Danze: ore 17 thè universitario; 21 Orch. Rosa-Diot.
Eden Giardino ore 21 danze salone, annesso giardino estivo. Orch. Olmelli; cant. Martorana, G. Rossi.
Fassio Varietà: v. G. Medici 112.
Gaudio Danze 15.30 e 21 A. Nava.
Gay Danze 17 e 21 Orch. Angelini.
Hollywood ore 21 Quartetto Cetra.
La Perla ore 21 Orch. Mildiego.
Nirvana Danze: 21 Orch. Silvestro.
Principe 21 Orch. Orsatti, Vallati.
Trocadero (v. Giolitti 1, t. 553-771) ore 17; 21-1 Orchestra Casamatta.

Augustus Night Club v. Roma 91: Arte var. Or. Tony Stella, Pavesio.
Columbia Danze v. Goito 5 bis, tel. 60-143. Orch. Armand. Attrazioni.
Le Parroquet Danze via Goito 15: Orchestra Betacci. Attrazioni.
Maison des Artistes, Complesso Di Nunzio. Danze ore 21-3.

Auto Micro Pista v. Monte Pietà 3. Corse tutti i giorni dalle 10 alle 24. Ingresso libero.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Nel cuore del Nord» techn. Dick Foran, Gloria Dickson.
Astor: «Si può entrare?» Clifton Webb, Joan Bennett. Prezzi normali feriali: pomer. 200, sera 250.
Carlo: «Sogno di prigioniero», G. Cooper, H. Harding, I. Lupino.
Doria: «Orfeo» di Jean Cocteau, con Jean Marais. Ingresso L. 300.
Lux: «Signorine, non guardate i marinai», B. Hutton, V. Lake. Ingresso Enal L. 136.
Metro-Cristallo: Ultimi giorni «Via col vento». Spett. ore 15.30 e 20.30. Prezzi fer. pomer. 500, sera 600, fest. 600. fest. matt. 9.30.
Reposi: «Margherita da Cortona» con Maria Frau e Isa Pola.
Torino: «La gabbia di ferro», Richard Basehart, M. Maxwell. A. 16.
Vittoria: «Le avventure di Capitan Blood», L. Hayward, P. Medina. Ingresso E.N.A.L. L. 136.

Alexandra: Bellezze in bicicletta, Silvana Pampanini, P. De Filippo.
Alpi: «Anime incatenate», Morgan.
Ariston: «Arsenico e vecchi merletti» Cary Grant, Priscilla Lane.
Augustus: «E' più facile che un cammello» J. Gabin, M. Lotti.
Capitol: «Bellezze in bicicletta», Silvana Pampanini, P. De Filippo.
Faro: «Bellezze in bicicletta», Silvana Pampanini, P. De Filippo.
Hollywood: «I trafficanti della notte», R. Widmark, G. Tierney.
Ideal: «Odio», D. Dick e Comp. Rivista Tecla Scarano 16.15-21.15.
Massimo: «Assalto al cielo», Humphrey Bogart, Eleanor Parker.
Nazionale: «Il sentiero del giud[i]zio», F. Mc Murray, B. Sidney.
Principe: «I trafficanti della notte», R. Widmark, G. Tierney.
Statuto: Assalto al cielo, Bogart.

Asti: «La bisarca». Apert. ore 10.
Mignon: «I sacrificati», 3 film.
Olimpia: Amo Luisa disperatam.
Po: «Carnevale Costarica», techn.
P. Nuova: «Aquile sul Pacifico».
Regina: «E ora chi bacierà?». Var.
Romano: «La figlia del mendicante» e Riv. Ferrero 16.15 e 21.15.
S. Tellino: «Addio Mimì» con Martha Eggerth e Jean Kiepura.

Esperia: «Follie del cinema».
Imperiale: «Spade insanguinate».
Italiano: «Canzoni per le strade».
Mirafiori: «Le minorenni». Ap. 19.
Vinzaglio: «Hanno fatto di me un criminale» con John Garfield.

Eliseo: «Lettera a tre mogli» L. Darnell, J. Crain, A. Sothern.
Prajet: «Suprema decisione» Gable Comp. riv. Orlandi-Ciabotto-Tebaldi.
S. Paolo: I fuorilegge, Gassmann.

Corallo: «Balletto berlinese».
Eridano: «La corona di ferro».
Gropa: Amanti della città sepolta.
Quadrum: «Superba creola», Rex Harrison, Maureen O' Hara.
V. Veneto: «Vita passo di danza».

Astra: «Il primo ribelle» J. Wayne.
Barnini: «Un passo va alla guerra» e Comp. Monferrini-Bondi.
Excelsior: «Bagdad», Montez, tech.
Odeon: «Mr. Belvedere va in collegio», Clifton Webb, Shirley Temple.

Adua: «Febbre di desiderio». Var.
Aurora: «Le forze del male».
Brescia: «Viso pallido», technic.
Fortino: Occhio per occhio, techn.
Palermo: Amore non può attendere.
Sociale: «Capitan China».

Gabiria: «Avventura al Brasile».
Colosseo: «Amore e veleni».
Italia: Cavalieri Nord-Ovest, tech.
Moderno: I fuorilegge, Gassmann.
Piemonte: «Sfida dell'oro», Lupino.
S. Carlo: (Bichellino) «Sahara».
Spezia: Terrore corre sul Nilo. A. 16.

Albar: «Trafficanti di uomini».
Apollo: «Continente nero», techn.
Edera: «Marocco», George Raft.
Lumière: «Il pilota della morte» e Comp. rivista Tu Ra-Zum.
Lutrario: «Vulcano», A. Magnani.

Mentre continuano i commenti sulla "caduta,, dei bianconeri

Due squadre nazionali oggi a Firenze

Assente "senza giustificato motivo,, dal raduno azzurro

Non c'è posto per Parola?

Un intervento di Parola, il «grande escluso» dalla convocazione degli azzurri.

La commissione tecnica della squadra nazionale ha convocato per oggi a Firenze tutti i calciatori azzurri che hanno preso parte alla trasferta di Lisbona, riserve comprese. Il principio è logico, poichè si tratta di una formazione vittoriosa in campo straniero. Si è fatta un'unica eccezione eliminando Cervellati che non aveva potuto recarsi in Portogallo perchè indisposto. Questa giusta considerazione fa maggiormente risaltare l'incoerenza dell'esclusione di Parola. Anche il centromediano juventino aveva dovuto rinunciare alla maglia azzurra per uno stiramento muscolare. E' noto inoltre che fin dal primo abbozzo di squadra tracciato dalla C.T.C. il nome di Parola era stato posto senza discussioni. Perchè ora non si usa verso il già collaudato giocatore azzurro lo stesso trattamento che alle riserve? E' pericoloso rinunciare in partenza ad un giocatore come Parola — quando è in forma e Parola ha dimostrato domenica scorsa di esserlo —.

Anche per la squadra giovani che pure si raduna oggi a Firenze, si è riaffacciato il problema del centromediano. Scartati Pedroni e Santamaria, affiorano ora il loro esame Tubaro e Nesadri. Sono due elementi venuti alla ribalta con una serie di partite di gran rendimento in campionato. Sarà interessante vederli all'opera.

Gli italiani nel week-end delle Ardenne

Solo Bartali si è difeso dall'attacco di Kubler

DAL NOSTRO INVIATO

Bruxelles, martedì sera.

Preceduti ieri mattina direttamente da Liegi dai vari corridori della Ganna, della Benotto, della Bartali e della Taurea che con così scarsa fortuna hanno partecipato alle due prove del «week end delle Ardenne» la notte scorsa anche Bartali e Magni li hanno seguiti, dopo aver partecipato nel pomeriggio a una riunione su pista in quei paraggi. Posdomani essi si produrranno al Vigorelli di Milano, dopo di che risaliranno sul treno e domenica prossima li rivedremo al lavoro sulle strade italiane — dopo un mese che ne mancavano.

All'infuori di Bartali, all'indirizzo del quale è inutile ripetere gli elogi già fattigli descrivendo le belle gare da lui compiute tanto sabato nella Freccia Vallone che domenica nella Liegi-Bastogne e ritorno, ed all'infuori di Magni che per un'improvvisa indisposizione non potè prendere parte alla seconda competizione il cui percorso meglio dell'altro si confaceva ai suoi mezzi e alle sue abitudini, vorrei dire qualche parola sull'inspiegabile condotta di gara degli altri.

Che cosa siano venuti a fare quassù, limitandosi a seguire passivamente gli [illegible] (che pur perseguivano il loro scopo, ed "infatti" seppero venirne fuori al momento opportuno), proprio non si indovina. Pigliamo lo scalatore Astrua il primo giorno; pigliamo il passista De Santis il secondo (ed anche Logli in quest'ultima occasione, prima della caduta al 100° chilometro). E' vero o pur no che con un atteggiamento più coraggioso, vale a dire partecipando alle offensive scatenate dai giovani belgi, essi avrebbero potuto trovarsi presenti all'avanguardia al momento della decisione e, presumibilmente, provvedere anche loro come — fo' per dire — seppero approfittare quei due «sconosciuti» che sono l'olandese Wagtmans e il fiammingo Derijck?

Barbotin, lui, appena gli si presentò l'occasione non se la lasciò sfuggire andò a riprendere i primi. Se poi il colpo di vincere la «battaglia di Bastogne» gli andò a male, è un'altra storia; lo dovette al giovane fiammingo che dopo averne sfruttata la ruota dal momento della fuga a due sulla penultima salita, se la svignava nei sobborghi lastricati di Liegi. Poco prima che quel diavolo scatenato di Kubler venisse a dar la paga anche a lui, rovinandogli il [illegible] sogno di vincere una grande corsa al suo primo mese di corridore professionista.

Adesso che mi è uscito dalla penna il nome di Kubler, ritengo che altro discorso non sia da tenere sul «week-end delle Ardenne» se non per confermare ancora una volta il gran bene che merita si dica di lui il campione svizzero.

Sotto i miei occhi egli è stato protagonista di due episodi che la dicono più lunga e più giusta di qualsiasi discorso sull'estrema serietà e sulla profonda fiducia in se stesso con la quale adesso Kubler professa il suo mestiere di corridore e impersona il suo ruolo di «asso».

Il primo si svolse sabato, appena dopo l'epilogo della Freccia Vallone. Cinto con una sciarpa dai colori della città e le braccia cariche di un enorme mazzo di fiori, il vincitore stava per risalire in bicicletta e dirigersi all'albergo, allorchè verso di lui vidi muoversi il signor Jacob, dello «Sport» di Zurigo.

— Mi congratulo con voi herr Kubler — gli disse il nostro anziano e autorevole collega, tendendogli la mano.

— Per oggi o per domani?

— fu la secca risposta.

Secondo episodio; secondo giorno. Volutamente avevo trascurato di mettermi al traguardo per assistere alla volata fra Kubler e Derijck, non avendo [illegible] dubbio sull'esito [illegible]; mi ero postato 50 metri dopo, perchè stavolta volevo essere il primo a ricevere le prime impressioni del vincitore. Vidi Derijck scendere dalla bicicletta, sedersi sul marciapiedi e stringersi la testa fra le mani singhiozzando; vidi Kubler andargli vicino, sollevargli un braccio mormorargli qualcosa — forse una parola di incoraggiamento e di consolazione; e poi venirmi incontro, mentre dalla bocca gli uscivano frasi concitate, fra le quali afferrai una parola ripetuta più volte: — Vigliacchi, vigliacchi!

— Kubler! — gli gridai.

— Con chi l'avete?

— Nessuno tirare; tutti dire essere stanchi — mi rispose. Aveva gli occhi lustri; le labbra gli tremavano; ansimava come un mantice. — Povero Ferdy — proseguiva con voce rotta —, dovuto fare tutto lui; solo lui condotto inseguimento. Ah, non buono questo. Allora Ferdy scappato per dare lezione a tutti...

In quel momento si avvicinò a noi, di corsa, Albert De Wetter dell'«Equipe».

— Kubler, siete un grande campione — gli disse il giornalista parigino.

Con le mie orecchie ho sentito la replica:

— No, solo Fausto grande campione. Perchè se Ferdy fosse grande campione lui avrebbe fatto quanto Coppi. Quando Ferdy avrà vittoria come Fausto, solo allora potete chiamare lui grande campione.

Vittorio Varale

Alti e bassi di una strana squadra

La Juventus soffre del "male di ambiente,,

Ha riempito di sè la cronaca calcistica della giornata, la partita di Torino. Si trattava dell'ultimo confronto della stagione fra le squadre che avevano monopolizzato l'interesse della lotta per il primato. Ed il pubblico ha risposto nella misura dovuta: con un afflusso di persone notevole, ma certamente temperato nel numero dal presentimento di quello che stava per succedere.

Che è quello che è accaduto. La Juventus ha perso — il che può succedere a chiunque, anche in casa propria — ed ha dato piena e decisa conferma di trovarsi in stato di grave disagio — il che è impressionante. Come grado di forma dei singoli elementi, come giuoco d'assieme, come spirito agonistico, la squadra non c'è più. Per quanto riguarda le argomentazioni degli avversari, è diventata una delle compagini più accessibili, più ragionevoli, più remissive, più piena di comprensione per le necessità altrui, che si possano incontrare in questo momento; un piacere farla assieme. Ad ortaria, si mostra permeata di cristiana rassegnazione, a saperla prendere per il suo verso, appare addirittura evangelica.

E' impressionante il modo in cui tutti gli uomini suoi sono contemporaneamente calati di tono. Come colpiti da una malattia infettiva. Non c'è che Parola, che vi abbia resistito e faccia eccezione, il più anziano di maglia, e, come capitano, anche il più elevato in grado.

A dimostrazione e conferma che la malattia è seria e regna nell'ambiente, sta il fatto che i giuocatori juventini, in questo per loro disgraziato periodo, non giuocano mai così male come quando sono assieme. Mari, posto accanto a compagni insoliti, nell'allenamento della Nazionale, mostrò momento attuale il rappresentante degli «obiettori di coscienza» per le trasferte aeree, e perciò viene lasciato a terra — forse non solo per ciò — ma, se messo alla prova, confermerebbe colla sua condotta quella tenuta da due suoi colleghi sopraccitati. Karl Aage Hansen, grande giuocatore nell'Atalanta dell'anno scorso, non è per la Juventus l'elemento risolutore che dovrebbe essere in questo momento critico della stagione — anche per la posizione tattica che assume nei momenti critici dei singoli incontri.

E' difficile il calcio italiano, coi suoi meandri, coi suoi capricci, coi suoi ristagni, coi suoi impeti del temperamento che sono come un trionfo della naturalezza sull'artificio. Guai a non comprenderlo — ed è difficile da comprendere — nei vuoti d'aria, nelle zone di procella e nei compartimenti stagni che esso forma qua e là a seconda del tempo. Un luminare della scienza medica genovese, ci chiedeva l'altro giorno — nel corso di una interessantissima, per noi almeno, conversazione in treno — se non ritenevamo che fosse l'aria, il clima, il vento, l'atmosfera di Genova a guastare, a compromettere il rendimento dell'atleta di terra, dell'atleta non marittimo, dato che tanti giuocatori andati come buoni a Genova sono risultati cattivi in loco e partiti come cattivi da Genova sono risultati buoni altrove. Ci sarebbe forse da intendersi su quello che si comprende come clima ed atmosfera. Zone dipendenti dall'uomo, zone dipendenti da natura.

Uno dei migliori di Juventus-Inter: Achilli

Il discorso su chi è risultato soccombente nel cosiddetto grande incontro di domenica, ha fatto posporre quello che riguarda il vincitore della giornata. V'è da chiedere venia. Gli è che effettivamente impressiona maggiormente, nella contingenza, il crollo della Juventus che non l'ascesa della Inter, e che il risultato, a ben analizzarlo, appare più dovuto al non-giuoco dei bianconeri che al gran giuoco dei neroazzurri.

Fattore dominante, nel lavoro svolto dall'Inter, ci è parsa l'attività di Achilli. Ultimo prodotto della Scuola neroazzurra del buon tempo antico, Achilli è un tecnico di primo ordine. Non lo favorisce il fisico. Scherzi di natura che aguzzano l'ingegno. Trattato da questo suo mediano nato per costruire, non per distruggere, il pallone diventa intelligente nelle sue deviazioni, nei suoi cambiamenti di direzione, nelle sue improvvise prese di velocità e nei suoi subitanei smorzamenti di forza. E' la tendenza, sono gli atteggiamenti del povero Sindelar, di boema nascita, di austriaca scuola.

Wilkes, Skoglund, Nyers hanno materiato il risultato. Tre nomi esotici, che abbracciano l'Olanda, la Svezia e la Ungheria. Giuocano ognuno per loro conto, questi tre uomini: quando hanno la palla, partono, puntano in avanti, non pensano che a perforare. Se entrano in possesso, è un guaio spodestarli, ragione per cui è un errore permettere che assumano liberamente l'iniziativa. Nella diversità di stile, hanno una comunanza di comportamento e di rendimento: quando sbagliano, sbagliano grosso, quando rendono, rendono molto. Sono i più rilucenti individualisti che esistano nel campionato italiano di quest'anno.

discernimento nella scelta della posizione e tempestività negli anticipi e negli interventi — ritrasportato in quella che è la casa sua, è tornato a dare prova di titubanza e di mancanza di convinzione proprio in questi due aspetti tecnici della sua attività. Il Boniperti di Lisbona sta, come tre sta a uno, al Boniperti contro Inter. D'accordo, differente tipo di opposizione, e nella giornata gli stava di contro un Giovannini specialista nel non lasciar giuocare. Ma domenica fu anche lui ad eseguire passaggi all'avversario, fu proprio lui a non dare ed a non ricevere il tono d'intesa coi compagni. Bertuccelli è con Lorenzi al

Vittorio Pozzo

Stamane: J. Hansen primo allenamento

Normale attività alla Juventus che stamattina si è allenata secondo il solito programma. Una sola novità, e — se n'era bisogno! — piacevole: per la prima volta infatti dopo l'incidente, John Hansen ha provato con i compagni di squadra.

Le condizioni della mezz'ala sono buone, per quanto non si possa stabilire fin d'ora la data del suo rientro in attività di servizio in campionato.

Confronti (ingrati) con gli squadroni

Combi preoccupato del bilancio negativo

Pare inutile ripetere ancora gli umori degli ambienti juventini dopo la sconfitta di domenica, del resto è facile immaginarli. L'attuale situazione di classifica — a dieci punti di distacco dai primi ed a sei dai secondi — è in effetti preoccupante non tanto al momento, quanto in relazione al programma avvenire.

Che ne dicono i dirigenti? Una diagnosi esatta della crisi che attraversano i bianconeri non è ancora stata fatta; esistono pareri singoli che in parte suonano accusa all'opera dell'allenatore, ed in parte vertono sul comportamento dei giocatori. Sembrano dei «pensionati» più che degli atleti, si dice: quando sono in campo trotterellano senza particolare impegno. Si fa anche il nome di qualcuno, che taciamo per ovvie ragioni, a cui sarà affibbiata una multa.

Abbiamo lasciato per ultimo il pensiero di Combi sull'argomento; il C. T. per la formazione della squadra nazionale sostiene che c'è troppa povertà di gioco nella squadra bianconera perchè si possa sperare in buoni risultati, e conferma la sua affermazione con dati e cifre. Al Milan i bianconeri hanno lasciato tre dei quattro punti in palio dopo aver segnato un solo goal su rigore subendone tre in totale; all'Inter il merito d'essersi presa l'intera posta con il magnifico quoziente reti, cinque all'attivo e zero al passivo; la Lazio ha fatto pari a Torino e deve ancora venire la trasferta dei bianconeri a Roma; il Como ha segnato quattro reti senza subirne, il che gli ha fruttato tutti e quattro i punti.

Concludendo Combi afferma che i confronti con le squadre prime in classifica dicono chiaramente il mancato «ribasso» di rendimento della formazione juventina.

Allora? Cominciano appena i primi approcci in vista della campagna acquisti; si parla di un portiere, di un mediano laterale e di almeno due attaccanti, oltre a qualche riserva. Sono voci sorte dal dispiacere di una sconfitta o basate su qualche fondamento?

Il Torino è rientrato nel pomeriggio di ieri da Udine. Nessun giocatore lamenta infortuni di rilievo, così che tutti saranno oggi a disposizione di Borel e di Bigogno per la ripresa degli allenamenti, che saranno intensificati in questa settimana dato che per domenica è in programma la partita contro il Milan. Pare che la Direzione granata non intenda questa volta abbandonare il vecchio e raccolto campo di corso Filadelfia, per passare al più spazioso terreno dello stadio. Una decisione in merito non è ancora stata presa, ma tutto lascia credere che Torino-Milan sarà giocata sul campo dei granata.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Dopo il Gran Premio automobilistico di Sanremo

Si profila il duello tra Alfa e Ferrari

L'Alfa Romeo correrà nel prossimo campionato del mondo? Ancora tutto tace. Si parla di esperimenti, di prove a Monza. Ma lo stesso Farina, pilota numero uno della marca milanese, non sa che cosa gli riserbi l'avvenire in fatto di corse.

Però domenica a Sanremo si è visto Wanfoll, l'avveduto «factotum» del reparto corse dell'Alfa, presumibilmente ad osservare le Ferrari che — in mancanza di concorrenti robusti — vincevano, dando l'impressione di andare a passeggio.

Le conclusioni di Sanremo sono state queste: Fangio lo scorso anno vinse comodamente alla media di quasi 96 chilometri; stavolta Ascari con la nuovissima Ferrari a doppia accensione ha percorso gli stessi 304 chilometri del Gran Premio a più di 103 all'ora.

Naturalmente le Alfette vennero migliorate da allora. Se la marca campione del mondo si deciderà a difendere il proprio titolo — come è parere di molti — avremo una equilibrata situazione a tutto vantaggio della bellezza delle gare e del progresso tecnico. Le corse non annoiano e insegnano molte cose agli studiosi di meccanica, specialmente quando le macchine vengono impegnate a fondo.

Il campionato mondiale si inizierà il 27 maggio col Gran Premio di Berna. Corre voce di una prova generale dell'Alfa il 5 maggio a Silverstone, in una corsa a batteria. Ferrari nelle sue macchine per i Grandi Premi ha scelto la soluzione «quattro litri e mezzo» di cilindrata, senza compressore, che consente lunghe distanze senza rifornimenti.

Il Silverstone del 5 maggio non è un Gran Premio. La gara sarà breve e non conveniente alle Ferrari 4500 cmc.

La scuderia modenese con Ascari, Villoresi e Serafini sarà invece alla Mille Miglia di domenica prossima. Ascari ha sperato a Sanremo la sfortuna che si era messa a perseguitarlo. La sua marcia trionfale è stata un buon allenamento e un ottimo preludio alla imminente fatica da Brescia a Roma e ritorno. Sanremo ha riconfermato l'ardore, la classe superiore, la potenza del giovane pilota milanese.

Non c'era Farina (che domenica gareggerà a Bordeaux con la sua Maserati 1500), e qui bisogna osservare che in una corsa di campionato la presenza del campione italiano sarebbe stata opportuna. Perchè chi dirige l'attività sportiva non mette i campioni nelle condizioni di difendere i loro titoli?

d. z.

Un «asso» dell'Himalaya parla domani a Torino

Gaston Rebuffat, la nota e valorosa guida alpina savoiarda che fu uno dei protagonisti della eccezionale scalata all'Annapurna, nell'Himalaya, racconterà domattina alle ore 10, nella sala del cinema Lux, agli alpinisti torinesi, la favolosa impresa che fece colpo nel mondo perchè per la prima volta, nel corso di essa, si superarono dall'uomo gli 8000 metri d'altezza su una montagna. Le drammatiche fasi dell'impresa, già descritte su «Stampa Sera», rivivranno nelle parole del Rebuffat e nello splendido film a colori che sarà proiettato durante l'interessante conferenza, promossa dalla Sezione di Torino del Club Alpino.

Vittoria della Minuzzo sulle nevi di Cervinia

Breuil, martedì sera.

(L. e.). La campionessa italiana di slalom gigante Giuliana Minuzzo ha riconfermato stamane sulla pista del Pian Maison la sua classe vincendo il Gran Premio St. Vincent, con un notevole distacco sulle altre concorrenti. La gara si è svolta in condizioni ideali di neve e di tempo, con una pista perfetta e abbastanza veloce.

Maria Grazia Marchelli giunta seconda, è stata un po' sfortunata anche nella scelta della sciolina, non troppo adatta per questo genere di neve primaverile e bagnata nella parte bassa della pista.

Ecco la classifica ufficiale: 1. Minuzzo Giuliana (Sci Club Cervinia), 2.44 2/10; 2. Marchelli Maria Grazia (Sci Milano), 2.47; 3. Pallister Anna (Sci Club Cervinia).

Un difficile calendario sul cammino del Genoa

Amare constatazioni dopo il derby - Il destino della Samp

Sabbatella, autore del gol che ha sconfitto il Genoa.

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, martedì sera.

Genova calcistica è in lutto per la sconfitta della squadra del cuore. La Sampdoria resta sempre, per la gran massa della folla, una squadra periferica che non ha nè la tradizione nè lo stemma della primogenitura. Non può rappresentare quindi nè le speranze nè gli ideali di una città che ha avuto una parte tanto importante nella nostra storia calcistica e che da decenni non conosce che due colori: il rosso e il blu. La Sampdoria non ignora tutto questo, anzi il peso della condizione ingiusta che le viene fatta, ma lo sopporta con una certa rassegnazione, paga di prendersi ogni tanto delle soddisfazioni che la compensano delle ingiustizie che deve subire. Fra queste soddisfazioni, grossa più di ogni altra, quella di domenica.

Chi non ha mai sofferto per una squadra non può capire lo stato d'animo dei tifosi rossoblu in questi giorni. Abbiamo ancora davanti ai nostri occhi lo spettacolo dello stadio al momento in cui Sabbatella mandava nella rete [illegible] quel pallone così carico di destino. Successe un attimo di silenzio, quasi di sbalordimento, come se la folla non credesse ai propri occhi. Non sono nuovi questi drammi sui campi calcistici, ma comunque essi non lasciano mai indifferente lo spettatore neutrale. Il Genoa è una bandiera dello sport calcistico nazionale, la sua storia è la storia stessa del campionato, il suo nome è il più citato nell'albo d'oro della nobiltà calcistica.

Neppure la Sampdoria non le ha rubato nulla: s'è preso solo quello che le veniva. Il suo successo è pulito e meritato. Non è colpa sua se l'avversario volontariamente s'è ridotto a dover lottare con soli dieci uomini. Essa ha semplicemente tratto da questo vantaggio il massimo frutto possibile. Ha meno slancio, è meno combattiva, non ha insomma la grinta del Genoa, ma è però più fredda, più calcolatrice, più lucida nel gioco. Ha attaccato meno del rossoblu ma quando è passata all'offensiva la sua azione appariva meno abborracciata, più ricca di intenzioni, più calma nell'impostazione degli attacchi. Tendenzialmente non è apparsa più rapida nella manovra, più densa di gioco, per quanto l'assenza di Lorenzo abbia tolto molto dell'efficienza del tandem di sinistra, e possiede inoltre quel senso dell'ordine che le ha permesso di resistere, senza sbandare mai e pure apparendo talvolta più fragile, alla mareggiata offensiva del rossoblu durata almeno per due terzi della partita.

Sabbatella, l'uomo che forse ha deciso il destino del Genoa, non ha al suo attivo, in tutta la partita, che quell'episodio, fortuito e fatale. Aveva fatto poco in tutto l'incontro, senza Lorenzo egli non vale nemmeno la metà di quello che rende quando il suo compagno lo affianca, e nessuno quindi si aspettava da lui un tiro così secco, così preciso, scoccato proprio al momento giusto, come quello che a due minuti dalla fine ha battuto Benetti. Sabbatella è un uomo lento, almeno sul campo, i difensori lo sballottano facilmente, raramente compie un lavoro utile. Egli è essenzialmente un palleggiatore, un uomo di manovra. Nella partita pubblico e avversari lo avevano quasi perso di vista, nessuno lo riteneva un uomo pericoloso. Doveva proprio rivelarsi all'ultimo momento.

Della situazione quasi disperata del Genoa nessuno ora osa parlare. Il suo calendario è pesante, più pesante di quello della Roma; è estremamente difficile che possa cavarsela. Peccato. La squadra sconta errori che non sono solo d'oggi.

ETTORE BERRA

Difficile operazione al corridore Miele

Il corridore motociclista napoletano Armando Miele, ricoverato all'ospedale della Molinetta, è stato sottoposto stamane ad un difficile intervento operatorio da parte del prof. Dogliotti. Miele si infortunò sul Circuito di [illegible] (8 ottobre 1950), perdendo l'uso del braccio sinistro.

Una prima operazione tentata presso un istituto di Bologna non ebbe esito felice. Data l'estrema difficoltà del caso, sembra che anche l'intervento di stamane abbia purtroppo poche probabilità di riportare l'arto del corridore nelle condizioni di prima. Secondo quanto ha dichiarato il prof. Costantini, collaboratore del prof. Dogliotti, pur non potendosi dare un giudizio definitivo, si è da presumere che l'impossibilità del perfetto allacciamento degli organi spezzati possa pregiudicare la futura attività del campione motociclista.

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO Anno V - N. 97
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MARTEDI' - MERCOLEDI'
24-25 Aprile 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

IL FIGLIO del peccato

Un tiranno domestico

V. — Il 26 giugno 1884 la marchesa di Nayve informa il procuratore della repubblica di Saint-Amand che il suo nobile marito ha assassinato, facendolo precipitare sulle rocce della Fusarella, presso Napoli, l'11 novembre 1885, il piccolo Ippolito Menaldo, un figlio illegittimo che essa aveva avuto prima di sposare — per mezzo di un piccolo annuncio — il marchese, e che era stato allevato da una operaia di Orléans, Maria Chaix, e quindi messo nel seminario di Pont-de-Beauvoisin. Tornando dall'Italia, il marchese aveva confessato tutto a sua moglie e un consiglio di famiglia aveva deciso di mettere a tacere la faccenda.

Il marchese di Nayve si recò a Pont-de-Beauvoisin. A padre Voljin, direttore del seminario descrisse la tragica morte del piccolo Ippolito Menaldo, chiedendogli, allo scopo di evitare dei fastidi alla nobile famiglia, di assegnare il numero di matricola 57 a un altro allievo e di non dire niente a nessuno di questa disgraziata faccenda. Sempre obbediente agli ordini del marchese, il padre promettè. Quando, nel gennaio 1886, la brava Maria Chaix inviò al piccolo Menaldo un giocattolo come regalo per il nuovo anno, padre Voljin non lo ritornò alla speditrice, ma lo fece pervenire al marchese di Nayve.

Maria Chaix! Non si era più pensato a lei. Costituiva un pericolo per il marchese di Nayve e per la sua famiglia. Desideroso di «evitare delle storie», il marchese si recò a Orléans, e comunicò a Maria Chaix che il suo caro piccolo Ippolito era morto accidentalmente. Le promise una rendita vitalizia di 500 franchi all'anno se non ne avesse parlato con nessuno.

Le parole, l'atteggiamento del marchese di Nayve parvero sospetti alla brava Maria. Sospettando il falso, essa giurò di chiarire la faccenda. Si rivolse a un'agenzia privata di investigazioni, l'agenzia Riffart di Lione, che aveva uno dei suoi funzionari a Pont-de-Beauvoisin. Padre Voljin apprende dell'inchiesta ufficiosa. Sospetta subito l'autrice. Ricordando che il piccolo Ippolito aveva avuto per qualche tempo, come professore, l'abate Bridoux di Orléans, scrisse all'abate il quale un giorno si presentò a Maria Chaix avvertendola che se non se ne fosse rimasta tranquilla avrebbe perduto la pensione.

Maria Chaix adorava il suo Ippolito. La minaccia non le impedì di continuare a cercare la verità sulla morte del disgraziato fanciullo che essa aveva amorevolmente allevato. Ma presto la brava donna si ammalò e morì. I Nayve ne gioirono. Il pericolo di uno scandalo era scomparso. Il piccolo bastardo non aveva più nessuno per vendicarlo...

Gli anni passarono. Malgrado l'impunità ormai certa, il marchese di Nayve, tormentato dal ricordo di ciò che era accaduto una sera, senza testimoni, sulla strada, alla Fusarella, divenne nervoso, irritabile. In collera per un nonnulla, egli inveiva contro i suoi bimbi e la stessa marchesa a colpi di bastone. Sotto gli occhi di sua moglie, tormentava le cameriere. La discordia amareggiava la vita della famiglia...

SEGUE: Delitto impunito

Cinque secoli di storia in duecento quadri a Palazzo Madama

Hyacinthe Rigaud: RITRATTO DI NERI CORSINI (Galleria Corsini, Firenze)

Lorenzo Pecheux: RITRATTO DI MARIA LECZNISKY (Galleria Pitti, Firenze).

Dipinti d'ogni paese

Il 26 aprile s'aprirà a Torino, nella grandiosa sede di Palazzo Madama, la Mostra della «Moda in cinque secoli di pittura», all'organizzazione della quale da oltre un anno attende un comitato di studiosi d'arte con la collaborazione delle maggiori personalità della cultura artistica europea. Questa eccezionale documentazione dimostra quali furono le interpretazioni intime date dalla fantasia degli artisti al costume nell'avvicendarsi delle età; sempre però puntando sulla qualità eletta di tali interpretazioni, e maggiormente insistendo su quei caratteri e periodi — l'ambiente cortigiano delle tarde scuole gotiche, l'individualismo del Rinascimento, le raffinatezze manieristiche, l'esuberanza vitale barocca, l'edonistica eleganza settecentesca, il gusto borghese dell'Ottocento che s'illumina e poetizza della lirica effusione impressionistica — che meglio definiscono i nessi fra i costumi di tempi diversi e la loro rappresentazione pittorica. Le maggiori raccolte pubbliche e private d'Italia hanno dato il loro vasto contributo, sia per pittori nostrani che stranieri: da Jacobello del Fiore a Bartolomeo Veneto, dal Lotto al Parmigianino, da Cranach a Rubens, da Holbein a Van Dyck, dal Longhi al Guardi, da Hayez a Ranzoni. Larghissimo poi l'apporto delle gallerie estere, di Monaco, Norimberga, Aachen, Amsterdam, Vienna, Graz, Berna, Zurigo, Parigi, Lione, Bruxelles, Stoccolma (per la prima volta la Svezia manda a Torino una serie di suoi artisti del Settecento, fra i quali il Roslin); sì che da Clouet a Filippo de Champaigne, da Goya a Manet, da Degas a Renoir, un panorama incomparabile di maestà, di grazia, di raffinatezza, di freschezza, per i soggetti stessi tutti concernenti il «costume» trattati da così vari maestri in cinque secoli di civiltà europea, si svolgerà dinanzi ai visitatori.

Raffaello Mengs: RITRATTO DELL'INFANTA MARIA LUDOVICA (Museo di Vienna)

Francesco Bonsignori: RITRATTO DI VESPASIANO GONZAGA (Accademia Carrara, Bergamo)

François Clouet: RITRATTO DELLA DUCHESSA CLAUDIA (Museo di Monaco)